



Presidenza della Giunta Regionale
Area Programmazione e Sviluppo Strategico
Direzione Relazioni Internazionali, Comunicazione e SISTAR
U. O. Sistema Statistico Regionale

© 2020 Regione del Veneto - Biblos s.r.l.
ISBN 978-88-6448-155-5

Il Rapporto Statistico – il Veneto si Racconta, il veneto si confronta – è disponibile in versione PDF
accessibile nel sito della Regione del Veneto nella pagina della U. O. Sistema Statistico Regionale all'indirizzo:
<http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2020>

INDICE

LA CONGIUNTURA

Cap. 1. Dalla decelerazione dell'economia del 2019 all'incognita del 2020	10
1.1 Lo scenario mondiale	11
1.2 L'Europa	14
1.3 L'Italia	15
1.4 L'economia veneta	19

Cap. 2. Le componenti economico-sociali	24
2.1 L'epidemia di Covid-19, i dati del Veneto	25
2.2 L'andamento congiunturale delle imprese: le implicazioni dello scenario attuale	28
2.3 La congiuntura agricola	36
2.4 L'interscambio commerciale	39
2.5 Il commercio interno assume nuovi contorni	47
2.6 Il turismo: un nodo cruciale	52
2.7 Il mercato del lavoro fra riprese e ricadute	59

IL TEMA - REAZIONE

Cap. 3. Fragilità sociali	66
----------------------------------	-----------

Cap. 4. Lavoro e istruzione per affrontare e superare la crisi	84
4.1 Lavoro: ripartire senza lasciare indietro nessuno	85
4.2 Una scuola che cambia	93

Cap. 5. Il tessuto imprenditoriale per una nuova partenza	104
5.1 Le imprese venete tra passato e futuro	105
5.2 Innovazione e cultura digitale per il sostegno della ripresa	111
5.3 La cultura, leva di sviluppo	117

Cap. 6. L'uomo e l'ambiente: interazioni, impatti ed esiti	124
6.1 L'ambiente nelle città	125
6.2 Merci e persone in movimento	132
6.3 L'energia	137
6.4 L'agricoltura	141

BIBLIOGRAFIA	145
---------------------	------------



La comparsa del Covid-19 a gennaio 2020 e la sua rapida diffusione hanno fortemente influenzato tutti gli aspetti della nostra vita quotidiana. In questo capitolo si presentano le principali componenti socio-economiche del Veneto: a partire dalla situazione sanitaria dei contagi, si descrivono il panorama imprenditoriale, la congiuntura agricola, il commercio interno ed estero, il turismo e la situazione del mercato del lavoro. Accanto all'analisi del contesto del 2019 vengono forniti alcuni elementi di valutazione del quadro attuale. Emerge un impatto forte che in alcuni casi si inserisce in un contesto 2019 già fiacco, come quello di imprese, agricoltura e commercio interno, in altri colpisce delle componenti in piena evoluzione positiva come turismo, interscambio commerciale e mercato del lavoro.

19.220

N.casi accertati covid
(24/2-15/6 2020)



59%

% unità produttive sospese



-45.000

Perdita lavoro
(posizioni dipendenti)



2.1 L'epidemia di Covid-19, i dati del Veneto

Mentre scriviamo, l'epidemia di Covid-19 è ancora in corso, seppur attenuata nei numeri dei contagi, dei ricoveri e dei decessi. Riportiamo di seguito i dati relativi all'andamento della curva epidemica nella nostra regione fino al 15 giugno 2020; si tratta dei soli casi di Covid-19 accertati, ovvero delle persone che hanno ricevuto un riscontro di positività al virus¹. Questa precisazione è necessaria poiché sappiamo che non sempre i pazienti affetti da SARS-CoV-2 (sindrome respiratoria acuta grave da coronavirus) hanno potuto ricevere una diagnosi, in quanto nei momenti più gravi dell'esplosione epidemica sono mancate risorse e tempi, sia per testare gli ospedalizzati sia i malati rimasti in casa. L'Istat, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, ha cercato di stimare gli effetti del coronavirus sulla

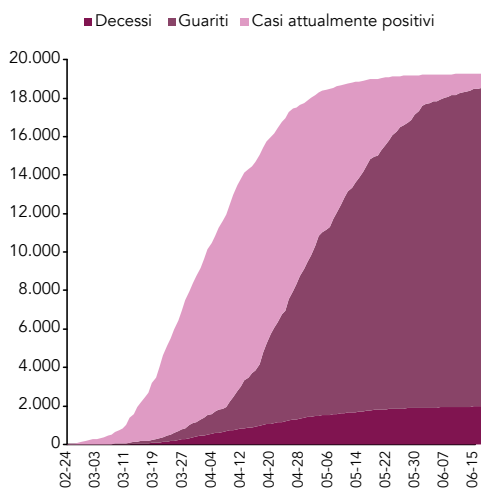
mortalità, di cui vi proponiamo un successivo focus, e sta conducendo un'indagine sierologica su tutto il territorio nazionale per ottenere una stima statisticamente affidabile della diffusione dei contagi e dell'evolversi dello sviluppo della protezione immunitaria nella popolazione colpita.

I decessi per Covid-19 più elevati tra la fine di marzo e la fine di aprile. Con le accortezze interpretative sopra descritte, i decessi per Covid-19, registrati in Veneto dall'inizio della pandemia al 15 giugno, sono 1.978, con un tasso di incremento giornaliero che nell'ultima settimana si assesta sotto lo 0,5%. Alla stessa data, le persone attualmente positive al Covid-19 risultano 755, ma solo un mese prima questo numero è stato circa sei volte più grande. Come si può vedere nel grafico, il numero di casi positivi inizia a declinare a partire dal 17 aprile, più di un mese dopo il provvedimento di lockdown nazionale.

Dalla stessa data ha comprensibilmente inizio anche la diminuzione delle persone poste in isolamento domiciliare, che ha raggiunto un picco di 9.203. Il numero più elevato di persone che hanno avuto bi-

¹ Così come riferiti giornalmente dal Dipartimento della Protezione Civile, senza le revisioni condotte dall'Istituto Superiore di Sanità che porteranno a successivi aggiustamenti.

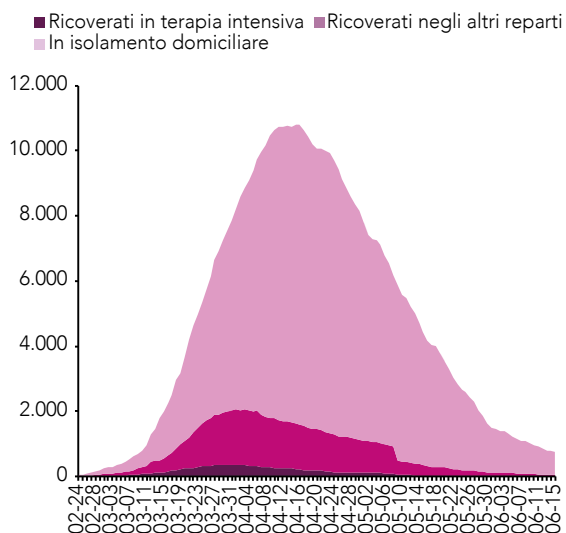
Fig. 2.1.1 - Persone affette da Covid-19 accertate: decessi, guariti e casi positivi(*). Veneto - 24 febbraio : 15 giugno 2020



(*) Dati aggiornati al 15/6/2020. I guariti includono le persone negativizzate al test prima della dimissione. I casi positivi includono solo le persone positive al test, ospedalizzate o meno, in vita.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Protezione civile

Fig. 2.1.2 - Persone affette da Covid-19 accertate: ricoverati in terapia intensiva e negli altri reparti e in isolamento domiciliare. Veneto - 24 febbraio : 15 giugno 2020(*)



(*) Dati aggiornati al 15/6/2020.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Protezione civile

sogno di ospedalizzazione si è raggiunto nel periodo 31 marzo-6 aprile, con il valore massimo di 2.068 ricoverati il primo aprile. Nelle terapie intensive il picco ha raggiunto i 356 pazienti, il 17% degli ospedalizzati per Covid-19 (30-31 marzo). Al 15 giugno ci sono 39 ospedalizzati, di cui 1 in terapia intensiva.

Per quanto riguarda le province, con le cautele dovute alla parziale incompletezza dei dati, si vede come dei 19.220 casi positivi totali accertati a livello regionale, la quota maggiore si sia localizzata a Verona (26,6%), che assieme a Padova somma circa metà dei casi della regione. Se guardiamo invece alla prevalenza rispetto alla popolazione, a Verona si registrano 5,5 casi ogni mille abitanti, ma è superata da Belluno con 5,8 casi ogni mille abitanti.

Tab. 2.1.1 - Persone affette da Covid-19 accertate: casi positivi totali per provincia(*). Veneto - 24 febbraio - 15 giugno 2020

	Casi positivi totali	% sul totale regionale	Casi su 1.000 abitanti
Belluno	1.181	6,1	5,8
Padova	3.943	20,5	4,2
Rovigo	443	2,3	1,9
Treviso	2.666	13,9	3,0
Venezia	2.678	13,9	3,1
Verona	5.110	26,6	5,5
Vicenza	2.855	14,9	3,3
<i>in fase di verifica</i>	344	1,8	
Veneto	19.220	100,0	3,9

(*) Dati aggiornati al 15/6/2020. I casi positivi totali includono le persone positive al test, quelle dimesse guarite e i deceduti.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Protezione civile

L'impatto sulla mortalità

Tra gli effetti più drammatici della pandemia da Covid-19, c'è sicuramente l'aumento dei decessi, che registra picchi particolarmente elevati in alcune province del Nord Italia, più colpite dalla diffusione del virus, e, in generale, nella popolazione anziana. Come già detto, i dati della sorveglianza nazionale forniscono una misura parziale dei contagiati e, di conseguenza, dell'effettiva mortalità dovuta alla



diffusione del virus. Una valutazione più completa dell'impatto dell'epidemia sulla mortalità della popolazione si potrà avere con i dati dei decessi per specifiche cause di morte, al momento non ancora disponibili per il 2020, perché si riferiranno anche ai decessi di persone non sottoposte al test ma certificate dai medici sulla base di una diagnosi clinica di Covid-19 (non sono conteggiati nella sorveglianza). Nel frattempo, sulla base dei dati a disposizione, si possono fare alcune considerazioni.

Il confronto con i decessi per polmonite avvenuti nel 2017 mostra l'eccedenza dei decessi certificati Covid-19. Un primo interessante quadro dell'impatto sanitario dell'epidemia di Covid-19 è quello che emerge dal confronto tra i decessi del 2020 di persone con accertamento Covid-19 registrati finora e i decessi del 2017² di persone con pa-

tologie simili. Poiché il Covid-19 viene attualmente classificato dall'Organizzazione mondiale della sanità come una malattia respiratoria, si considera un confronto quantitativo con il numero di decessi avvenuti nei primi mesi del 2017 per cui il medico ha certificato la presenza di una malattia respiratoria³. Nel periodo dal 1 marzo al 15 maggio 2017 i decessi con causa principale di morte⁴ una malattia del sistema respiratorio sono 803, il 7,9% dei decessi complessivi, e comprendono un complesso di malattie come la polmonite, l'influenza e le malattie croniche delle basse vie respiratorie. Se consideriamo invece tutti i decessi in cui è presente almeno una malattia respiratoria, come causa iniziale del decesso o meno, la percentuale sale al 25,5%, ovvero almeno una persona deceduta su quattro ha anche una malattia di questo tipo. Si tratta di 2.603 persone, di cui 1.062 con polmonite.

Nello stesso lasso di tempo del 2020, i decessi con accertamento Covid-19 sono 1.760, quasi 700 in più rispetto alle morti per polmonite registrate nel 2017.

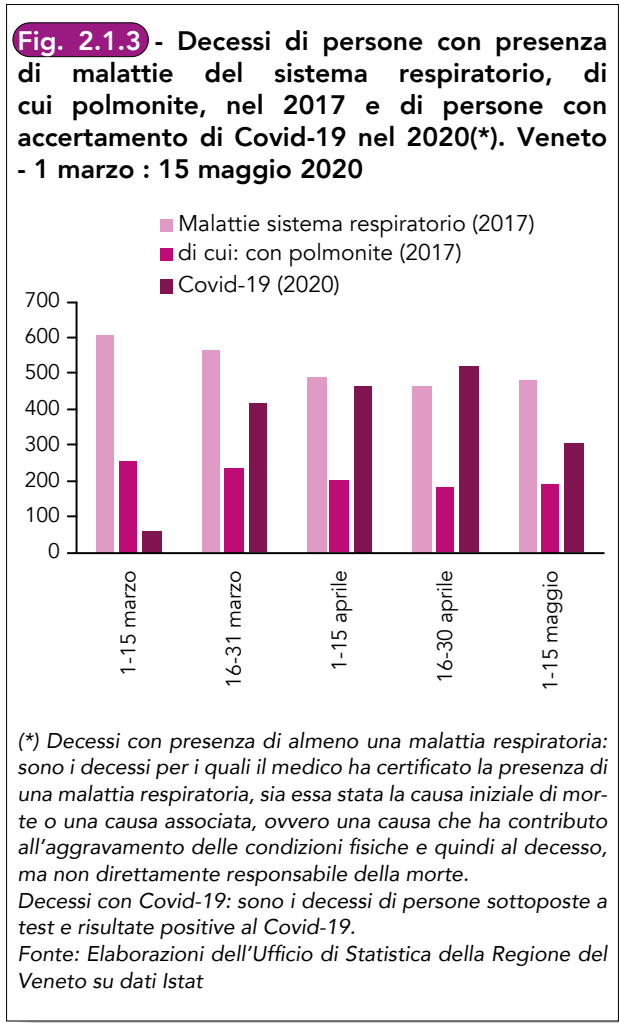
Considerando l'evoluzione nel tempo, si notano le differenze tra la tendenza dei decessi Covid-19, in aumento fino alla fine di aprile, e quella invece in riduzione tra marzo e aprile 2017 del complesso delle patologie respiratorie e delle polmoniti.

Un'ulteriore prova degli effetti aumentativi del Covid-19 sulla mortalità della popolazione deriva dall'analisi dei decessi totali, non distinti per causa di morte, registrati nei primi mesi del 2020 e dal confronto con i medesimi dati riferiti agli anni precedenti.

Nello specifico, i dati sulla mortalità totale del 2020 si riferiscono ai decessi registrati nelle anagrafi comunali fino al 15 aprile 2020. Non sono esaustivi, perché mancano i dati di una parte dei comuni, ma hanno un buon grado di completezza⁵ e consentono di fare già dei ragionamenti, in attesa di dati completi e più raffinati.

È bene precisare che l'eccesso di mortalità registrato non è attribuibile completamente alla mortalità

² Ultimo anno disponibile dei dati Istat sulle cause di morte.



³ Sia essa stata la causa iniziale di morte o una causa associata, ovvero una causa che ha contribuito all'aggravamento delle condizioni fisiche e quindi al decesso, ma non direttamente responsabile della morte.

⁴ Si riferisce alla causa di morte "iniziale" ovvero alla condizione morbosa direttamente responsabile del decesso.

⁵ Per il Veneto i dati fino a fine marzo si riferiscono a 490 dei 563 comuni (87% circa), mentre a livello nazionale la copertura è dell'86,9% dei comuni.

I dati dal 1 al 15 aprile sono, invece, riferiti, a quasi il 68% dei comuni in Veneto e al 56% dei comuni italiani.

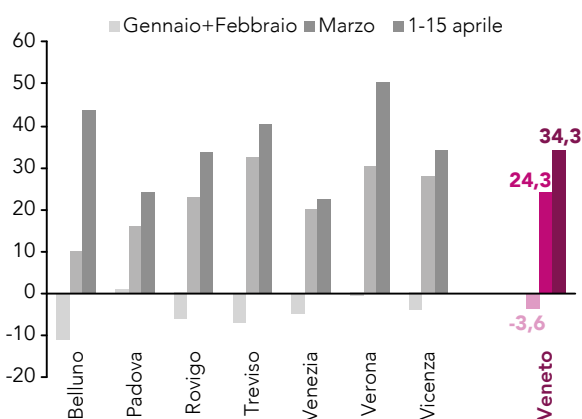


di individui positivi al Covid-19 (sia quelli che hanno avuto diagnosi confermata che le persone decedute a cui non è stato eseguito il tampone), ma comprende verosimilmente anche una mortalità indiretta correlata a Covid-19 (decessi da disfunzioni di organi come conseguenza della malattia scatenata dal virus in persone non testate) e una quota di mortalità indiretta non correlata al virus, causata, ad esempio, dalla crisi del sistema ospedaliero e dal timore di recarsi in ospedale nelle aree maggiormente affette.

Considerando la mortalità nel primo trimestre del 2020 rispetto al dato medio nello stesso periodo nel quinquennio 2015:2019, in Veneto, come in Italia, a partire da marzo si osserva una "rottura" delle tendenze alla diminuzione della mortalità ravvisabile a inizio 2020: se a gennaio e febbraio i decessi erano in calo rispetto al quinquennio precedente del 3,6% (-6,6% in Italia), a marzo tornano a crescere del 24% (+49,4% in Italia). E considerando i primi 15 giorni di aprile l'eccesso di mortalità sale al 34%.

A partire da marzo in tutte le province venete si registra un eccesso di mortalità rispetto alla media degli anni precedenti, in modo più intenso a Treviso e Verona, e anche nel bellunese nei primi 15 giorni di aprile.

Fig. 2.1.4 - Variazione percentuale dei decessi (per tutte le cause di morte) nei primi mesi dell'anno(*). Confronto tra il 2020 e la media degli anni 2015:2019, per provincia - Veneto



(*). Fino a marzo sono stati considerati i dati di mortalità per 490 comuni Veneti (87,2% del totale), mentre per aprile il dato è riferito a 382 comuni (67,9% dei comuni veneti).

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat-Iss

L'eccesso di mortalità è più accentuato negli uomini e nella popolazione anziana. L'incremento più alto si osserva per gli uomini di 85 anni o più (+39% a marzo e +46% ad aprile), segue la classe di età 75-84 anni. Nelle donne si mantiene più contenuto in tutte le classi di età.

Tab. 2.1.2 - Eccesso dei decessi (per tutte le cause di morte) a marzo e fino al 15 aprile 2020(*) rispetto alla media dello stesso periodo negli anni 2015:2019, per sesso e classe d'età degli anziani - Veneto

	Incremento %	
	marzo	1-15 aprile
Maschi	31,9	35,4
65-74 anni	14,2	15,9
75-84 anni	33,3	35,1
85 anni e più	39,5	45,8
Femmine	22,2	26,5
65-74 anni	9,9	12,0
75-84 anni	15,8	17,9
85 anni e più	26,6	32,1
Totale anziani	26,5	30,5
65-74 anni	12,6	14,4
75-84 anni	25,3	27,4
85 anni e più	31,0	36,8

(*) Per il mese di marzo sono stati considerati i dati di mortalità per 490 comuni Veneti (87,2% del totale), mentre per aprile il dato è riferito a 382 comuni (67,9% dei comuni veneti).

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat-Iss

2.2 L'andamento congiunturale delle imprese: le implicazioni dello scenario attuale

La fase di profonda crisi che stiamo affrontando in questi mesi del 2020 si inserisce in un contesto già incerto, visto che il 2019 non rappresentava una situazione di partenza tra le più rosee. Sappiamo che alla fine dell'emergenza sanitaria non ritroveremo la



struttura produttiva che abbiamo lasciato, ma verrà a delinearci probabilmente, tra sfide e opportunità, un assetto produttivo nuovo. Le imprese saranno chiamate a rivedere e ristrutturare alcune funzioni e attività, a focalizzare nuovi modelli organizzativi, in un'ottica di gestione della crisi e contestualmente di gestione del rischio e tutela della sicurezza. Alcuni approfondimenti su caratteristiche e dinamiche delle imprese venete vengono affrontati nel Capitolo 5. Iniziamo quindi l'analisi con un approfondimento sulla situazione a fine 2019, per poi scoprire i primi dati disponibili sui primi mesi di quest'anno. I dati al 2019 forniranno un'indicazione sulla produzione e sull'occupazione nei vari settori e i primi dati riferiti al 2020 aiuteranno a individuare i settori più o meno colpiti dall'emergenza.

Il quadro della situazione a fine 2019

Il panorama imprenditoriale italiano mostra un andamento stazionario nell'ultimo anno: a fine 2019 le imprese attive nazionali sono in calo dello 0,3% rispetto a fine 2018. Il saldo anagrafico tra le nuove iscrizioni e le cessazioni in corso d'anno è negativo di oltre

9.000 unità ed è il risultato di un aumento di entrambe le componenti, più marcato per le cessazioni. Al 31 dicembre scorso risultano iscritte ai Registri delle Camere di commercio italiane quasi 6 milioni e 100 mila imprese, delle quali 5.137.678 sono attive.

Le regioni italiane in cui è maggiore la crescita del numero di imprese attive nell'anno appena concluso sono Lazio e Trentino Alto Adige (rispettivamente +0,8% e +0,7%), mentre Marche, Piemonte e Friuli Venezia Giulia sono invece quelle con le flessioni percentuali più rilevanti (rispettivamente -1,3%, -1,0% e -1,0%).

Le chiusure d'impresa rimangono ai livelli dell'anno precedente in Italia; tornano a crescere i fallimenti in Veneto.

A fine 2019 le chiusure di impresa in Italia risultano sostanzialmente in equilibrio rispetto all'anno precedente (+0,4%): a tenere la stabilità è il calo dei fallimenti e delle altre procedure concorsuali non fallimentari, che però fanno registrare un brusco rallentamento dai risultati del 2018; aumentano invece i concordati preventivi e le liquidazioni volontarie.

I fallimenti sono in diminuzione complessivamente nel 2019 (-1% annuo), ma la dinamica vede una contrazione soltanto fino a metà anno (-5%), mentre gli ultimi due trimestri mostrano un improvviso rialzo (+4,7% su base annua nel terzo trimestre e +2,6% nel quarto).

In Veneto nel 2019 sono in aumento le chiusure d'impresa: crescono i fallimenti (+11%), le liquidazioni volontarie (+7,7%) e le procedure concorsuali non fallimentari.

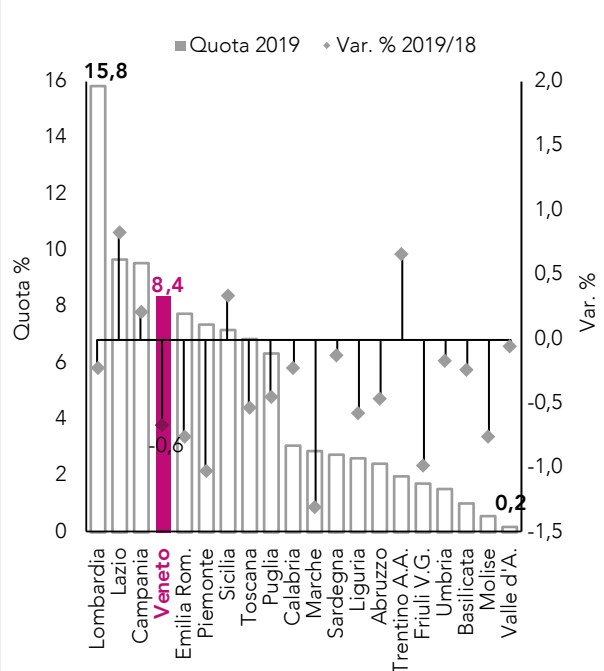
Continua il forte impulso dal terziario, mentre il numero di imprese dell'industria si contrae.

Al 31 dicembre 2019 nel sistema produttivo veneto si contano 430.266 imprese attive, che costituiscono l'8,4% della base imprenditoriale italiana.

Rimane stabile la natalità imprenditoriale veneta, pari a 6,1 imprese nate ogni 100 attive, mentre si registra un lieve aumento della mortalità imprenditoriale, pari a 6,8 imprese cessate ogni 100 attive. Il saldo imprenditoriale è negativo e pari a -0,7%.

Il numero di imprese attive in Veneto nel 2019 risulta leggermente contratto rispetto all'anno precedente (-0,6%). Gli incrementi più rilevanti sono quelli riportati dal terziario, in particolare dai servizi alle imprese (+2,0%) e dalle attività finanziarie (+1,9%), mentre si riducono prevalentemente il commercio (-2,0%), l'industria manifatturiera (-1,8%), i trasporti (-1,5%) e l'agricoltura (-1,4%), andamenti che ricadono nel processo di lungo periodo di ricomposi-

Fig. 2.2.1 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per regione - Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere



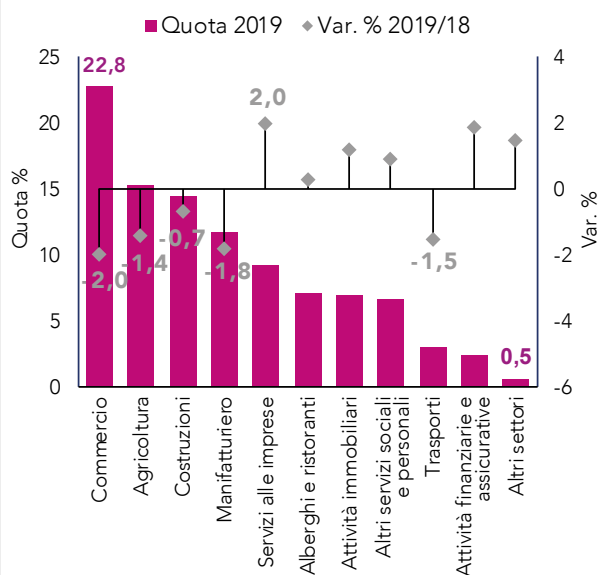
zione settoriale del sistema produttivo veneto. In quasi tutti i comparti del manifatturiero cala il numero di imprese: quelli maggiormente in difficoltà sono l'industria del legno e della fabbricazione di mobili (-3,6% rispetto al 2018), il comparto moda (-2,9%), le apparecchiature elettriche, ottiche ed elettroniche (-2,5%), l'industria della chimica, gomma e plastica (-2,2%) e la meccanica (-2,2%). Il comparto delle "altre industrie manifatturiere"⁶, in cui rientra la riparazione, manutenzione ed installazione di macchine, è l'unico settore manifatturiero in crescita nell'anno appena concluso (+1,3%).

Continua la lenta ma costante ricomposizione delle forme giuridiche d'impresa: le ditte individuali, che pur diminuendo dell'1% annuo superano ancora il 56% del totale imprese venete, lasciano quota alle società di capitali, che nell'ultimo anno crescono del 2,4%, raggiungendo una quota del 22,8% del totale imprese. Rimangono in calo anche le società di persone (-2,8%). L'incidenza delle società di capitali cresce in tutti i comparti e tocca i valori più alti nell'industria manifatturiera, nelle attività immobiliari e nei servizi alle imprese.

A livello territoriale Treviso (-0,3%), Vicenza (-0,4%)

⁶ Aggregazione dei codici ATECO 2007 CM 32 e CM 33.

Fig. 2.2.2 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive venete per categoria economica - Anno 2019

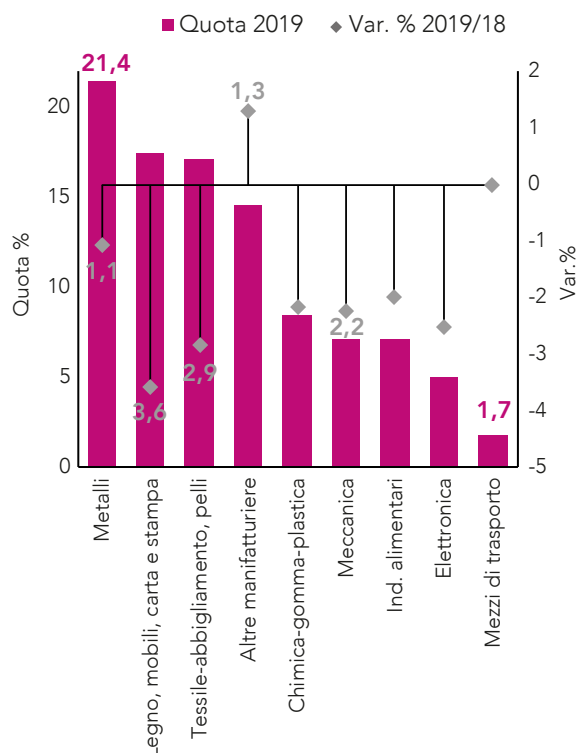


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere

e Venezia (-0,2%) sono le province venete sostanzialmente in equilibrio congiunturale, mentre Padova e Rovigo sono quelle maggiormente in difficoltà (rispettivamente -1,4% e -1,1% annui).

Le imprese femminili chiudono il 2019 in equilibrio, le giovanili in difficoltà. Le imprese femminili chiudono l'anno in equilibrio, con 88.442 imprese attive femminili in Veneto (+0,1% annuo). Continuano a crescere a buon ritmo le società di capitali femminili (+3,6%), ma proprio come nel totale delle imprese venete la forma giuridica prevalente continua ad essere la ditta individuale (67,4%), sempre in leggera contrazione. Continua nel frattempo a diminuire anche il numero di società di persone (-2,7%). I primi due settori per l'imprenditoria femminile, il commercio e l'agricoltura, che insieme coprono oltre il 40% delle attività, sono anche i due settori in maggior difficoltà, con variazioni annue pari, rispettivamente, a -1,6% e -2,4%.

Fig. 2.2.3 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive manifatturiere venete per categoria economica - Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere



Continuano a crescere alcuni settori con i più alti tassi di femminilizzazione, settori ancora legati ad una tradizione a forte presenza femminile, come le attività di servizi alle famiglie e altri servizi alla persona (+1,2%), la sanità e l'assistenza sociale (+1,9%), l'istruzione (+7,2%) e i servizi alle imprese e agenzie di viaggio (+3,1%).

Crescono però anche altri settori non a forte presenza femminile, a conferma di un graduale riposizionamento settoriale dell'imprenditoria femminile: le attività professionali, scientifiche e tecniche aumentano del 6,7%, i servizi finanziari chiudono l'anno con un +3,3%, l'ICT fa registrare un +2,7%, le attività immobiliari e la logistica, rispettivamente, +2,3% e +1,5% annuo.

L'imprenditoria giovanile nel corso del 2019 continua a contrarsi (-2,1%); i primi due settori economici in termini di quota, il commercio e le costruzioni, vedono una riduzione annua pari a, rispettivamente, -2,4% e -7,1%. In diminuzione anche le attività manifatturiere (-2,2%), mentre due settori ad alta presenza di imprenditoria giovanile, le attività di alloggio e ristorazione e i servizi finanziari, mostrano risultati migliori rispetto al complesso delle imprese giovanili, chiudendo l'anno in minima contrazione congiunturale (rispettivamente -0,1% e -0,5%). I risultati migliori nel corso del 2019 sono per due settori giovanili che hanno ancora ampi margini di crescita: le attività immobiliari, che coprono appena il 2,7% delle imprese giovanili, chiudono il 2019 con una crescita di quasi 6 punti percentuali, e le attività professionali, scientifiche e tecniche (4,9% delle imprese giovanili), crescono del 3,8% annuo.

Ancora non si risolve l'artigianato veneto. Continua anche nel 2019 la contrazione della base imprenditoriale artigiana: a fine anno sono 125.575 le imprese artigiane venete, il 29,2% del totale delle imprese venete, in calo dello 0,9% rispetto all'anno precedente. I primi due settori per l'imprenditoria artigiana regionale, le costruzioni e l'industria manifatturiera, che insieme coprono oltre il 60% delle attività, sono entrambi in calo (rispettivamente -0,9% e -1,8% rispetto all'anno precedente). Si contraggono anche le imprese artigiane del commercio (-1,2%), della logistica (-3%) e dell'alloggio e ristorazione (-0,9%), mentre i settori con una dinamica positiva sono l'agricoltura e l'ICT (entrambi con un +3,1% annuo) e i servizi alle imprese e agenzie di viaggio (+2,3%).

Il sistema artigiano veneto sta vivendo una lenta ricomposizione settoriale, dove si vedono sbocciare nuovi segmenti produttivi di punta. Innovazione e

tecnologia sono sfide prioritarie anche e soprattutto per il riscatto dell'artigianato, ma non sono di meno valore per l'intero tessuto produttivo regionale.

Primi segnali sul 2020, tra attività sospese e ipotesi di ripartenza

Il primo trimestre 2020 si chiude in analogia rispetto alla situazione di fine 2019, sia per l'Italia che per il Veneto: nel periodo gennaio-marzo di quest'anno, infatti, le imprese attive italiane diminuiscono ancora dello 0,3% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente e quelle venete continuano a contrarsi dello 0,6%. Il saldo anagrafico tra le nuove iscrizioni e le cessazioni del primo trimestre dell'anno in corso è negativo sia per il Veneto che per l'Italia ed è il risultato di un calo di entrambe le componenti. Il bilancio della nati-mortalità delle imprese è solitamente negativo nel primo trimestre dell'anno a causa dell'effetto delle chiusure comunicate a termine dell'anno precedente; quest'anno però il saldo del primo trimestre è inferiore a quelli fatti registrare negli ultimi anni, sommandosi alle dinamiche appena descritte i primi effetti delle misure restrittive legate all'emergenza Covid-19.

Questi sono i dati sulla nati-mortalità delle imprese a fine marzo 2020, ma sappiamo che non sono poi così immediate le cessazioni delle attività, ma che sarà necessario disporre dei dati degli altri trimestri dell'anno in corso per quantificare correttamente il fenomeno. In ogni caso evitare i fallimenti delle imprese è uno degli obiettivi fondamentali delle politiche e delle misure di sostegno approvate nelle scorse settimane. Tanto dipenderà da quanto durerà l'emergenza e da quanto tempo ci metterà la domanda a crescere. Eventuali mancati pagamenti dovuti a crisi di liquidità rischierebbero, infatti, di prolungare e amplificare le difficoltà finanziarie coinvolgendo a catena anche i pochi settori non colpiti direttamente dalla crisi.

L'infelice prospettiva che emerge⁷ è che, nel caso in cui l'emergenza Coronavirus non si arrestasse entro l'anno, visto che le misure imposte di fatto fermano l'economia delle aree più produttive del paese, un'azienda italiana su dieci rischierebbe il fallimento.

Per provare a valutare qual è il prezzo pagato dalle nostre imprese e quali potrebbero essere le conseguenze dello scenario attuale, può essere utile affiancare ai dati appena visti le stime sulle imprese

⁷ Cerved Rating Agency, *The impact of Coronavirus on Italian non-financial corporates*.





interessate dalle chiusure durante la fase di lockdown. Negli ultimi mesi, infatti, la gestione dell'emergenza sanitaria legata all'epidemia di Covid-19 ha portato a provvedimenti governativi come la progressiva sospensione di parte delle attività economiche sul territorio. Nell'analisi che segue si cerca di quantificare le attività interessate dai provvedimenti di chiusura temporanea, con riferimento al momento di massima chiusura.

In Veneto sono circa il 59% delle attività e il 55% degli addetti ad essere interessati dai provvedimenti di chiusura.

Le attività produttive venete interessate dalla sospensione delle attività sulla base dell'elenco delle attività economiche indicate dal DPCM 22/03/2020 e successiva integrazione DM MISE 25/03/2020, sono quasi 245 mila imprese (circa il 59% del totale), che impiegano oltre 900 mila addetti (circa il 55% degli addetti totali)⁸. A livello economico le unità produttive interessate dalla sospensione delle attività concorrono al fatturato del settore imprenditoriale privato per il 55,5% e al valore aggiunto privato per circa il 51%.

Nell'analisi sono stati utilizzati i dati di fonte Istat sulle unità locali, ossia i luoghi operativi o amministrativi subordinati alla sede legale (ad esempio: un laboratorio, officina, stabilimento, filiale, agenzia, ecc.), in quanto ritenuti più rappresentativi della realtà territoriale rispetto le sedi d'impresa. I dati disponibili a livello di unità produttiva sono riferiti al 2016, ma, essendo la struttura imprenditoriale abbastanza solida, consentono di fare delle stime in termini di quota di settore e quindi delle valutazioni attuali relative al peso delle attività sospese. È necessario precisare che l'analisi non tiene conto del fatto che le attività produttive sospese possono comunque proseguire se organizzate in modalità a distanza o lavoro agile; inoltre non sono state considerate le attività autorizzate dalla Prefettura all'apertura in deroga ai decreti suddetti.

I settori più colpiti dalla sospensione sono le attività dello spettacolo, le attività immobiliari, alloggio e ristorazione, commercio e industria.

I settori potenzialmente completamente chiusi sono stati quelli relativi alle attività artistiche, d'intrattenimento e sportive e le attività immobiliari, che assieme

me rappresentano circa l'8,6% delle unità locali venete, impiegano il 3,4% degli addetti, raggiungono oltre 5,5 miliardi di fatturato e producono circa il 3% del valore aggiunto privato. Gli altri comparti su cui ha inciso in modo forte la sospensione delle attività sono i servizi di alloggio e ristorazione, il commercio e le attività manifatturiere in generale, oltre al settore edilizio. I provvedimenti di sospensione hanno infatti riguardato quasi il 92% delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (per una quota pari all'82% degli addetti del comparto e al 73% del fatturato del settore) e l'85% delle attività commerciali (per una quota pari all'80% degli addetti e al 70% del fatturato del settore). Sono inoltre circa i due terzi delle unità produttive manifatturiere ad essere interessate dalla sospensione, per una quota del 60% del fatturato e del 66% degli addetti del settore.

Gli indipendenti i più colpiti. Oltre un quarto degli addetti alle unità produttive venete sono lavoratori indipendenti. I dati forniti da Istat⁹ mostrano come il segmento degli indipendenti sia più concentrato proprio nei settori produttivi interessati dalle misure di sospensione dell'attività, mostrando quindi una sensibile differenza rispetto alla quota di sospensione dei dipendenti.

Le province maggiormente sfavorite dalla sospensione di alcune attività produttive per l'emergenza Covid-19 sono Vicenza e Treviso: le attività produttive potenzialmente sospese e gli addetti coinvolti sfiorano la quota del 60% del totale, per una quota di fatturato pari al 61,1% per Vicenza e 63,5% per Treviso. La chiusura delle attività penalizza soprattutto le imprese esportatrici: l'analisi delle unità produttive esportatrici evidenzia infatti una situazione ancor più impegnativa proprio per quel segmento che rappresenta un indispensabile fattore di traino per l'economia regionale. Le unità produttive esportatrici coinvolte nelle sospensioni delle attività sono quasi i due terzi (64,7%), per oltre il 61% degli addetti e a cui è ascrivibile oltre il 60% del fatturato complessivo. In termini di singole province, Treviso e Vicenza confermano di essere quelle più svantaggiate dalla sospensione di alcune attività: ciò è dovuto alla struttura del loro sistema imprenditoriale, più incentrato sui settori della produzione industriale.

Andando, infatti, ad approfondire i risultati del settore industriale, è evidente come gli effetti del lock-

⁸ Il totale considerato esclude il settore pubblico, le attività finanziarie e il comparto agricolo; le elaborazioni hanno utilizzato una codifica settoriale che scende sino al dettaglio della quarta cifra ATECO: vi può quindi essere una leggera sotto-rappresentazione delle sospensioni in alcuni settori, dove l'indicazione alla sospensione si ha solo con riferimento ad imprese appartenenti a sotto-branchie individuabili a sei cifre.

⁹ Istat, Contributo e posizionamento all'interno del sistema produttivo italiano dei settori di attività economica, secondo la classificazione Ateco a 5 cifre. *Situazione con i provvedimenti fino al 14 aprile 2020 e Situazione con i provvedimenti fino al 4 maggio 2020* (<https://www.istat.it/it/archivio/241495>).



Tab. 2.2.1 - Numero di unità locali, addetti, fatturato e valore aggiunto delle unità locali interessate dalla sospensione delle attività sulla base dell'elenco dei codici ATECO riportati dal DPCM 22/03/2020 e successiva integrazione DM MISE 25/03/2020 per settore e quote rispetto al totale di settore (%). Veneto - Anno 2016 (*)

	Valori		Quote di sospensione delle attività rispetto al totale di settore (%)		Valori (milioni di euro)		Quote di sospensione delle attività rispetto al totale di settore (%)	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Fatturato	Valore aggiunto	Fatturato	Valore aggiunto
Attività manifatturiere	32.559	339.577	66,4	66,0	72.331	19.907	60,2	62,6
Fornitura energia elett, gas, vap., aria c.	0	0	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0
Fornitura acqua; reti fogn., rifiuti	0	0	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0
Costruzioni	35.177	74.685	69,8	58,8	8.871	2.489	58,0	54,6
Commercio ingr. e dettaglio; rip. auto	86.733	254.347	85,0	79,7	69.227	11.242	70,3	77,0
Trasporto e magazzinaggio	0	0	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0
Servizi di alloggio e ristorazione	27.679	112.322	91,6	82,2	6.091	2.373	72,6	68,3
Informatica e comunicazione	0	0	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0
Attività immobiliari	30.528	38.628	100,0	100,0	4.040	1.802	100,0	100,0
Attività professionali, scient. e tecn.	2.030	4.138	3,2	3,8	458	150	5,3	3,2
Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	6.239	17.716	50,2	18,0	2.415	727	40,6	25,3
Istruzione	0	0	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0
Sanità e assistenza sociale	0	0	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0
Att. Artistiche, sport, intrattenimento	5.279	16.189	100,0	100,0	1.517	671	100,0	100,0
Altro	18.706	42.513	96,3	96,3	1.724	862	92,2	94,5
TOTALE	244.930	900.115	59,0	55,1	166.675	40.224	55,5	51,1

(*) Il totale considerato esclude il settore pubblico, le attività finanziarie e il comparto agricolo; le elaborazioni hanno utilizzato una codifica settoriale che scende sino al dettaglio della quarta cifra ATECO: vi può quindi essere una leggera sotto-rappresentazione delle sospensioni in alcuni settori, dove l'indicazione alla sospensione si ha solo con riferimento ad imprese appartenenti a sotto branche individuabili a sei cifre.

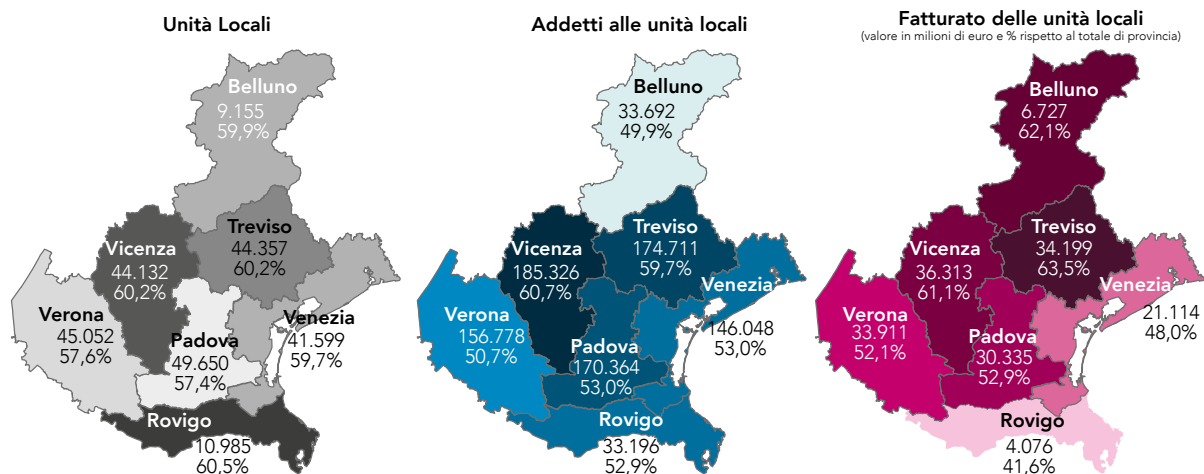
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

down nei primi mesi del 2020 non siano stati per nulla leggeri per il comparto.

In Italia a marzo si contrae la produzione di tutti i comparti manifatturieri. Come abbiamo visto nel Capitolo 1 la produzione, il fatturato e gli ordinativi dell'industria erano già in decelerazione nel corso del 2019. Le stime di Istat indicano che a marzo 2020 la produzione per il manifatturiero accentua la lunga fase di contrazione e diminuisce complessivamente del 31,2% rispetto a marzo dello scorso anno, la

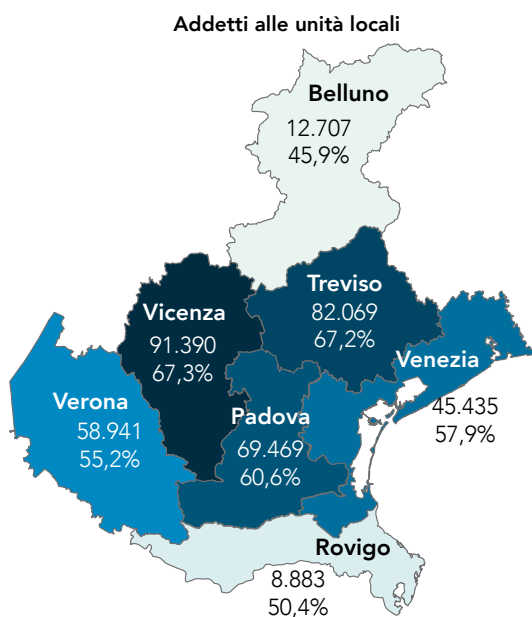
maggiore diminuzione della serie storica disponibile (che parte dal 1990), superando i valori registrati nel corso della crisi del 2008-2009. La dinamica è spiegata sia dal blocco delle attività nell'industria, ma è anche dovuta a una dinamica in calo sia della domanda interna, sia di quella estera; essendo l'Italia il primo Paese ad essere stato colpito dall'epidemia in Europa, il calo della domanda interna è più forte rispetto a quello della domanda estera. Tutti i principali settori di attività economica registrano variazioni negative rispetto a marzo 2019. Le più rilevanti

Fig. 2.2.4 - Numero di unità locali, addetti e valore del fatturato (milioni di euro) interessate dalla sospensione delle attività sulla base dell'elenco dei codici ATECO riportati dal DPCM 22/03/2020 e successiva integrazione DM MISE 25/03/2020 per provincia e quote rispetto al totale di provincia (%). Veneto - Anno 2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.2.5 - Numero di addetti delle unità locali esportatrici interessate dalla sospensione delle attività sulla base dell'elenco dei codici ATECO riportati dal DPCM 22/03/2020 e successiva integrazione DM MISE 25/03/2020 per provincia e quote rispetto al totale di provincia (%). Veneto - Anno 2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

sono quelle della fabbricazione di mezzi di trasporto (-52,6%), delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-51,2%), della fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a. (-40,1%) e della metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-37,0%), mentre il calo minore si registra nelle industrie alimentari, bevande e tabacco (-6,5%).

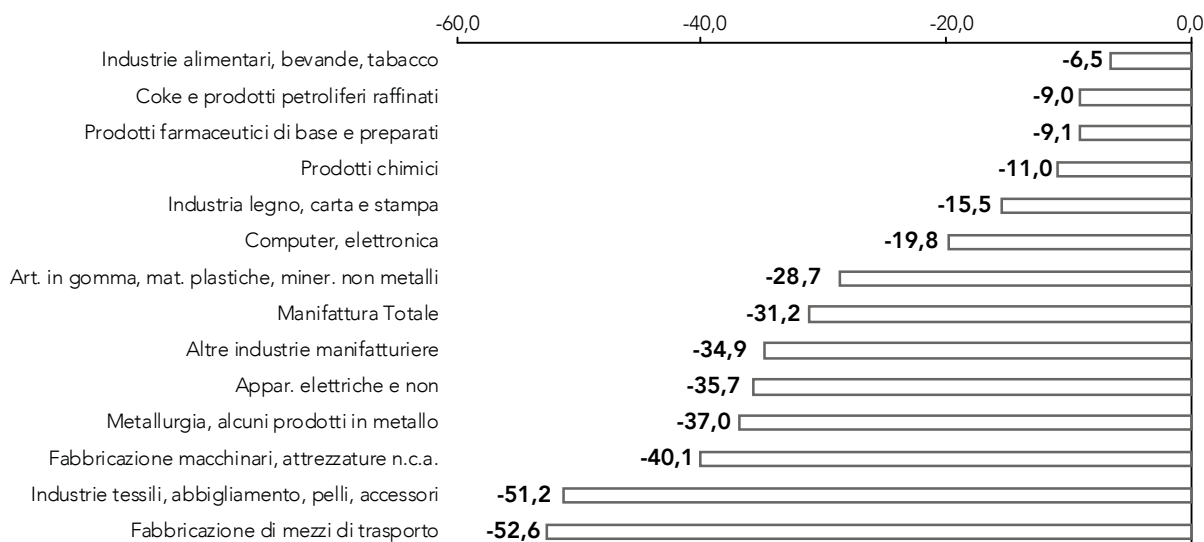
In Veneto è rilevante il peso dei settori manifatturieri più colpiti dalla crisi a livello nazionale: i quattro settori, appena citati, con le contrazioni più rilevanti a livello nazionale (moda, meccanica, industria dei metalli e fabbricazione di mezzi di trasporto) pesano in Veneto per oltre il 47% dell'intero comparto manifatturiero.

Fatturato e ordinativi dell'industria italiana seguono una dinamica analoga: in termini tendenziali l'indice degli ordinativi a marzo 2020 diminuisce complessivamente rispetto a marzo 2019 del 26,6% (-29,3% sul mercato interno e -23,1% sul mercato estero), mentre il fatturato si riduce complessivamente del 25,2% (-27,6% sul mercato interno e -20,7% su quello estero).

Un'indagine di Confindustria¹⁰ stima che il calo del fatturato imputabile all'emergenza Covid-19 per le imprese venete sia pari a -31,4% rispetto a marzo 2019, considerato termine di paragone per la situa-

¹⁰ Centro Studi Confindustria, *Seconda edizione dell'indagine sugli effetti della pandemia da Covid-19 per le imprese italiane*.

Fig. 2.2.6 - Produzione industriale: graduatoria dei settori manifatturieri secondo le variazioni di marzo 2020 rispetto marzo 2019. Italia



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

zione di normalità; nello stesso intervallo temporale le ore lavorate si sarebbero ridotte del 31,1%. I dati ci mostrano chiaramente come stiamo affrontando una crisi diversa dalle precedenti; in ogni caso questa situazione ci presenterà l'occasione per una forte ristrutturazione del sistema produttivo, che si prospetta assumere in un futuro molto prossimo nuovi contorni e nuove forme organizzative. Approfondimenti sul tessuto produttivo regionale, sulle trasformazioni in atto e sulle principali leve per lo sviluppo imprenditoriale sono affrontati nel Capitolo 5.

Strategie delle imprese per affrontare il Covid-19¹¹

In autunno le previsioni per il Veneto indicavano una crescita del PIL dello 0,5% nel 2019 e dello 0,9% nel 2020. Il dato era in linea con quello della Lombardia e dell'Emilia-Romagna. A pochi mesi di distanza, l'emergenza Covid-19 ha completamente mutato gli scenari. Tale situazione, legata all'incertezza sulla ripresa e sulla reale fine dell'emergenza anche a livello internazionale, impatterà moltissimo anche sulle scelte di investimento del sistema produttivo mettendone a rischio il necessario ammodernamento e lo sviluppo delle imprese attive nei settori dei beni di investimento.

¹¹ A cura di Silvia Oliva, ricercatrice senior di Fondazione Nord Est.

La maggior parte delle imprese lamenta un impatto severo. Intervistate tra il 6 e il 14 aprile¹², quindi dopo quasi un mese di lockdown, solo il 28,9% delle imprese registra un impatto non negativo, trascurabile o gestibile. Del rimanente 71,1%, il 37% lamenta un impatto severo con la mancata possibilità di raggiungere gli obiettivi previsti per l'anno in corso e il 28,5% un impatto significativo con la necessità di rivedere complessivamente il piano aziendale. Il dato più preoccupante, quello del ridimensionamento della struttura aziendale, che nel complesso riguarda il 57% del campione analizzato, viene indicato da ben il 14,6% delle micro-imprese. In generale, al crescere della dimensione si osserva uno spostamento della quota prevalente dello scenario più pessimista a uno negativo, ma con un impatto gestibile che non richiede modifiche sul piano aziendale.

Fatturato e ore lavorate in pesante calo. Nel mese di marzo, a causa delle disposizioni di legge, il 34,4% delle imprese del campione è chiuso, il 32,6% parzialmente aperto e solo il 33% attivo. Per metà delle imprese sia il fatturato che le ore lavorate del mese di marzo 2020 (rispetto allo stesso periodo del 2019) sono calate di un 30%, per un quarto

¹² La rilevazione, condotta dal CSC, ha riguardato un campione di imprese del Veneto di tutti i settori. Le elaborazioni a livello regionale sono state realizzate da Fondazione Nord Est.

Tab. 2.2.2 - Imprese per tipo di impatto e dimensione di impresa. Veneto – Aprile 2020

Tipo di impatto	Micro	Piccola	Media	Grande	Totale
Nessun impatto negativo	1,2%	2,4%	3,7%	3,4%	2,7%
Trascurabile (non richiede modifiche al piano aziendale)	3,7%	3,6%	4,9%	6,9%	4,2%
Gestibile (revisioni minori al piano aziendale)	22,0%	22,3%	21,3%	24,1%	22,0%
Significativo (riorganizzazione del piano aziendale)	26,8%	27,5%	30,5%	27,6%	28,5%
Severo (gli obiettivi per l'anno in corso non sono più raggiungibili)	31,7%	39,4%	36,0%	37,9%	37,0%
Caso più pessimistico (ridimensionamento della struttura aziendale)	14,6%	4,8%	3,7%	0,0%	5,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Fondazione Nord Est su dati CSC (aprile 2020)

delle imprese la variazione negativa di questi fattori sarà superiore al 50%. Nello stesso periodo quasi il 40% delle imprese aperte o parzialmente aperte lamentano un problema medio-alto di liquidità con conseguenti problemi per l'operatività aziendale.

Le imprese venete pensano a ricalibrare produzioni, destinazione dell'export e a potenziare l'e-commerce. Sebbene il sentire condiviso (82,4%) sia la speranza di un ritorno alla normalità, solo il 37% delle imprese del Veneto non ha in mente di sviluppare nuove strategie in attesa di questo momento. Per il 31,9% una strategia da implementare, anche nel breve periodo, è quella di ricalibrare o ripensare la propria offerta di beni o servizi, per il 22,8% è indispensabile rivedere i propri mercati di destinazione e per il 21,4% ampliare la propria offerta sui canali e-commerce. Un ulteriore 22,6%, in questa fase, si concentrerà nel ricostituire il proprio magazzino. Prevalde, quindi, la necessità di mettere in campo strategie in grado di ampliare il proprio mercato di riferimento con una nuova offerta di valore e con nuovi canali di vendita che oggi superino l'impossibilità di un contatto diretto con il cliente e domani offrano un canale complementare a quello tradizionale, assecondando una propensione dei consumatori già in atto in Italia, soprattutto per alcuni beni e servizi. Attraverso gli strumenti digitali, con cui le imprese in questi mesi sono state obbligate a confrontarsi - a partire dall'implementazione dello smartworking che ha coinvolto il 75,7% del campione (e il 16,5% dei dipendenti) così come nell'e-commerce - le aziende potranno trovare nuovi modi di interagire con il mercato e con i propri fornitori anche creando diversi modelli di internazionalizzazione.

Accanto alle strategie implementate dalle singole imprese, il sistema confindustriale veneto ha rilanciato un documento che, accanto alle indicazioni per la riapertura in sicurezza delle attività produttive, offre delle linee di intervento di medio-lungo periodo utili a rafforzare e garantire la competitività del sistema imprenditoriale e la capacità dello stesso di disporre di adeguate risorse indispensabili a garantire la liquidità necessaria e il merito di credito delle aziende per i loro futuri investimenti. In particolare, per il recupero di competitività si suggeriscono azioni per semplificare gli adempimenti burocratici e fiscali e per recuperare e rafforzare le quote di esportazione sia con interventi di sistema (promozione soprattutto del Made in Italy, attività di supporto alla ricerca e all'innovazione e alla patrimonializzazione delle imprese), sia con interventi mirati sulle filiere e sulle imprese per monitorare i mercati post-pandemia e stimolare promozione e utilizzo dell'e-commerce. Sul fronte delle risorse invece, le misure proposte mirano allo sviluppo dell'equity, all'utilizzo di fondi di finanziamento alternative al sistema bancario (fintech e basket bond) e al monitoraggio delle risorse agevolate disponibili, dopo che quelle a fondo perduto non utilizzate sono state utilizzate per la sanità e il sostegno alla liquidità delle imprese, così da coordinare un loro impiego in chiave di sviluppo e competitività.

2.3 La congiuntura agricola

L'agricoltura e l'emergenza Covid-19: tra mancanza di manodopera ed instabilità di mercato. I problemi denunciati dal primario sono diversi, tra questi l'instabilità del mercato, l'aumento dei costi (che sta mettendo in ginocchio, ad esempio, il set-

Fig. 2.2.7 - Quali strategie ha in mente l'azienda per superare questo momento? (possibili più risposte)



Fonte: Elaborazioni Fondazione Nord Est su dati CSC (aprile 2020)

tore suinicolo) e la mancanza di manodopera nei campi. La chiusura del canale Ho.re.ca. ha creato problemi al settore ittico, a quello lattiero-caseario e al vitivinicolo. Molti pescherecci hanno dovuto ricorrere al fermo pesca permesso dal decreto legge n. 18 del 17 marzo 2020, in quanto buona parte del prodotto rimaneva invenduto nei mercati alla produzione (la produzione locale di Chioggia ha segnato un -60% in valore a marzo 2020 rispetto lo stesso mese dell'anno precedente).

La chiusura di bar, ristoranti e mense ha comportato, per un importante numero di allevamenti da latte, latterie e caseifici la necessità di rivedere la produzione, l'organizzazione della raccolta e la destinazione produttiva del latte raccolto, dato che ad un blocco della richiesta di latte fresco e di prodotti trasformati freschi è corrisposto un incremento della domanda di prodotti lattiero-caseari da parte della GDO (es. latte UHT, formaggi freschi e stagionati e mozzarelle quali beni di prima necessità).

Nel mercato del vino a risentirne sono soprattutto le piccole cantine e chi opera con la distribuzione tradizionale, bar, enoteche, ristoranti che sono bloccate dalla normativa. Il prosecco DOCG sembra tenere per il momento (+5% in marzo) nella grande distribuzione e nelle vendite online, mentre l'

export resiste solo in qualche nicchia. La prossima vendemmia avverrà con il rischio di scorte importanti, per cui si stanno valutando strategie atte ad eliminare il surplus di prodotto (distillazione del non commercializzato, sostegno allo stoccaggio dei vini in invecchiamento) e ridurre le quantità di uve da raccogliere favorendo la loro qualità (vendemmia verde selettiva).

La situazione è grave per le circa 1.500 aziende florovivaistiche del Veneto, che traggono la maggior parte dei guadagni dai mesi primaverili e che, invece, devono in questo periodo mandare al macero una quota consistente della produzione per la chiusura imposta ai garden, se non nei casi in cui si possa consegnare a domicilio. Presumibilmente, la riapertura delle attività dovrebbe contenere in parte le perdite sofferte in questo periodo.

Il comparto orticolo sembra rispondere bene alla crisi (secondo Cerved è tra i primi 10 settori performanti in tempi di Covid-19, con crescita del fatturato nazionale - 2020 su 2019 - da 5,3 a 5,5 mld di euro). Esiste tuttavia, per le aziende agricole che fanno grandi volumi, il problema del reperimento di manodopera per la raccolta stagionale dei prodotti con il rischio di lasciare sul campo, al momento, asparagi, fragole e radicchio primaverile.



6,4 miliardi la produzione lorda agricola nel 2019.

Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2019 è stimato in 6,4 miliardi di euro, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-3,3%). L'andamento agrario è positivo per le coltivazioni erbacee (+1,6% a prezzi correnti) e gli allevamenti (+1%), mentre le coltivazioni legnose (-16,2%) segnalano una variazione negativa: le motivazioni sono da rintracciare, prevalentemente, nella diminuzione delle quantità prodotte, in particolare delle coltivazioni legnose, mentre le colture erbacee hanno avuto situazioni diversificate, in cui l'andamento dei prezzi di mercato ha inciso in taluni casi in maniera positiva migliorando il risultato, principalmente per le colture ortive.

In linea con la tendenza nazionale, sono in calo dell'1,5% le imprese agricole attive iscritte alle Camere di Commercio del Veneto, il cui numero è sceso a 62.251 unità durante il 2019. La flessione riguarda esclusivamente le ditte individuali (50.323 unità, -2,4%), che costituiscono ancora il 79% del totale delle imprese agricole venete. Al contrario, sono in crescita sia le società di persone (10.240 unità, +2,3%) che le società di capitali (1.188 imprese, +5,6%). Il maggior numero di imprese agricole si localizza nelle province di Verona (15.201, -1,2%), Treviso (14.164, -0,3%) e Padova (11.740, -2,1%), che assieme concentrano il 66,1% delle imprese agricole venete.

In leggero calo, nel 2019, anche il numero di imprese del comparto alimentare veneto (3.229 unità, -2,2%), in linea con l'andamento delle industrie alimentari italiane che registrano una flessione dello -0,7%: la diminuzione riguarda le società di persone (1.113 imprese, -3,1%) e le ditte individuali (1.127, -3,2%), mentre sono sostanzialmente stabili le società di capitali (902 imprese).

Durante il 2019, secondo i dati Istat sulle forze lavoro, si evidenzia un incremento degli occupati agricoli a livello regionale rispetto al 2018, che in media sono stati 67.436 unità (+5,6%). Nel dettaglio sono in crescita soprattutto gli occupati indipendenti (49.715 unità circa, +19,4%), mentre presentano una diminuzione gli occupati dipendenti (circa 17.720, -20,2%). L'andamento nel settore agricolo concorda sia con quanto rilevato a livello nazionale, dove gli occupati sono in crescita (+4,2%), sia con i dati generali sull'occupazione, che nel territorio veneto sono leggermente aumentati.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero, nel 2019 per la prima volta la bilancia commerciale veneta ha avuto un saldo positivo (24 milioni di euro),

conseguenza di una leggera flessione delle importazioni (7,08 miliardi circa, -1%) a fronte di un incremento delle esportazioni che si attestano a 7,1 miliardi di euro (+1,6%).

Andamento climatico sfavorevole per i cereali nel 2019: l'elevata piovosità di maggio ha comportato allettamenti nei frumenti e scompensi fisiologici nel mais con conseguente diminuzione delle rese ad ettaro (-13,6% per il mais, -3,4% per il frumento tenero e, addirittura, -23,7% per il frumento duro). L'incremento delle superfici per il mais (161.000 ettari, +18%) ha comportato comunque un lieve incremento produttivo (1,4 milioni di t, +2%), mentre cala la produzione sia di frumento tenero (500.000 t, -16%) che duro (63.400 t, -33,6%). La superficie coltivata a orzo si attesta a circa 17.200 ettari (+2,3% rispetto al 2018), ma la resa di produzione viene stimata in media a 5,8 t/ha (-1%) e la produzione complessiva a circa 100.000 tonnellate (+1%). Stabili gli ettari coltivati a riso (3.250 ha) con una produzione in lieve flessione (18.000 t, -2,3%).

Per le colture industriali, la soia segna una resa in aumento (3,3 t/ha, +6,6% rispetto al 2018) nonostante la cimice asiatica abbia creato danni, soprattutto sui bordi degli appezzamenti. In diminuzione gli investimenti (134.000 ettari, -19%), la produzione (450.000 t, -13,6%) e anche il prezzo, in flessione del 6%, che ha risentito della disponibilità di prodotto della campagna precedente. Le avverse condizioni climatiche stagionali sono state la principale causa della riduzione delle rese di produzione della barbabietola da zucchero, in calo del -3,3% rispetto al 2018 a 60,8 t/ha, come la produzione (600 mila t, -1,5%) e la resa in saccarosio ad ettaro (7,7 t/ha, -7,9%), mentre le superfici sono leggermente aumentate (9.900 ha, +2%). Male anche la resa del tabacco (2,8 t/ha, -20%): in diminuzione le superfici coltivate (4.170 ha, -2%) e la produzione, scesa a 11.700 t (-22%). In calo la colza (-13% le rese e -17% la superficie, scesa a 2.800 ha) e, di conseguenza, la produzione si è attestata a 7.400 t (-28%). Gli investimenti a girasole nel 2019 sono saliti a circa 4.400 ettari (+31,6%), un livello mai raggiunto prima in Veneto, e malgrado le rese (3,4 t/ha) siano state in calo del 4% per il clima sfavorevole, la produzione è stata pari a 15.000 tonnellate (+26%).

L'andamento climatico ha favorito problemi fitosanitari, marciumi e asfissia in tutte le colture orticole eccetto radicchio e fragola. Hanno segnato rese negative la patata (-7%, 39,2 t/ha), la lattuga (-14%, 27,2 t/ha) e l'asparago (-11%, 5,6 t/ha). In aumento tutte le superfici per le principali colture, mentre la



produzione è in aumento per radicchio (145.300 t, +8%), fragole (16.000 t, +15%) e patate (139.000 t, +9%), in calo per lattuga (39.700 t, -5%) e asparagi (9.100 t, -6%). Nel complesso, le superfici investite a orticole sono salite a circa 28.800 ettari (+9% rispetto all'anno precedente); si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano oltre il 70% degli ortaggi coltivati in Veneto, si attestino a circa 20.700 ettari (+7%), mentre le orticole in serra vengono stimate a circa 4.300 ettari (+12,5%); in aumento le piante da tubero (3.800 ha, +16%).

Annata climatica assolutamente sfavorevole per le frutticole, che cedono produzione e rese di tutte le specie indistintamente, anche per problemi fitosanitari e per la cimice asiatica che ha colpito soprattutto il pero, ma anche mele e kiwi. A parità di superficie, la resa del pero è scesa del -60% e la produzione del -62%, le mele -28% circa in resa e produzione, il kiwi -32% in resa e -35% in produzione, pesche-nettarine -15% di resa e produzione, ciliegio -34%. Male anche l'olivo, con rese inferiori del -85% rispetto all'anno precedente.

Annata tutto sommato buona per la vitivinicoltura, anche se il confronto con l'ottima annata 2018 mostra segni negativi per via dell'andamento climatico non proprio favorevole segnato da un inverno siccitoso e mite e da una primavera fredda e piovosa. Al pari delle difficoltà vegetative e di fioritura, l'inizio della vendemmia ha tardato di 7/10 giorni rispetto al 2018, ma comunque in linea con quello tipico della specie, con l'arrivo in cantina di uve quasi perfette e ben mature, che hanno dato vini di buona e, in alcuni casi, di ottima qualità. La resa unitaria ad ettaro per le uve DOC/DOCG è risultata in calo del -15,2% e stimata in 147 q/ha. Anche le rese medie delle uve IGT risultano in decrescita, visto che i quantitativi unitari medi prodotti sono stati solo di 143 q/ha e registrando, quindi, una perdita del -22,2% rispetto al 2018. La produzione di uva si attesta sui 13,2 milioni di quintali (-19,8% rispetto al 2018, ma +19,4% sul 2017). Il vino prodotto si stima essere pari a quasi 10,3 milioni di hl (-20%). La superficie vitata regionale è aumentata, nel corso del 2019, fino a 97.347 ettari (+3,1%). Il prezzo medio delle uve risulta essere pari a 0,58 €/kg, in calo del -8,1%.

Per quanto riguarda il settore zootecnico, la produzione veneta di latte diminuisce di almeno un paio di punti percentuali, attestandosi su 1,15 milioni di tonnellate. Il prezzo del latte alla stalla aumenta (+7,5%), con una media annua di 39 euro/100 l, IVA esclusa. Continuano a calare il numero degli alleva-

menti da latte (-4%), fermi a poco più di 3.100 (con almeno 1 capo da latte). In leggero aumento sia le produzioni che i prezzi dei principali formaggi, ma non per il Piave. In diminuzione, invece, le macellazioni di bovini del -3%, compresi i vitelloni maschi, per via di una stagnazione perdurante nei consumi (-1%) che sono sostenuti solo da scottona/hamburger (+35%) e vitello (+1,4%). Importazioni e prezzi sono risultati sostanzialmente stabili. In calo del -2% la produzione di suini, con consumi in stagnazione e prezzi in calo sempre del -2%. La produzione di carne avicola è sostanzialmente stabile (-1%), con prezzi però in netto calo (-5%). Stabile/tendente al ribasso la produzione di conigli (-1,5%), ma con prezzi in aumento del +8%. Annata nuovamente sfavorevole per le uova, il cui mercato ha segnato una ulteriore contrazione dei prezzi del -6,5%.

Inversione di tendenza per la pesca marittima: il prodotto sbarcato nei 6 mercati ittici regionali (20.915 t) segna un +5,7% in volume. Solo a Scardovari si registra un calo dei quantitativi (-12,6%), mentre gli altri mercati evidenziano aumenti compresi tra il +0,8% di Caorle e il +22,6% di Venezia. Il fatturato totale dei mercati veneti è di circa 50,7 milioni di euro, con una crescita in valore del +4,7%. I quantitativi dei transiti complessivi nel mercato di Chioggia nel 2019, considerando anche i prodotti di provenienza nazionale ed estera, ammontano a 10.982 tonnellate (+4,0%), che generano un incasso totale pari a circa 37,3 milioni di euro (+1,8%). Nel mercato ittico di Venezia, invece, sono transitati volumi di pesce per circa 7.932 tonnellate (-2,6%), a fronte di un fatturato complessivo di circa 54,8 milioni di euro (-3,4%). I molluschi bivalvi di mare pescati dai Co. ge.vo. veneti evidenziano, invece, un calo dei quantitativi pescati (4.087 t) del -10,4% rispetto al 2018. Sostanzialmente stabili flotta e imprese.

2.4 L'interscambio commerciale

Anche se è ancora presto per avere dati ufficiali e stabilizzati per l'anno in corso, la diffusione del Covid-19 e la associata pandemia stanno registrando effetti molto pesanti sull'economia di molti paesi e solo nei prossimi mesi gli effetti sul commercio internazionale saranno pienamente visibili.

Il Coronavirus determina la caduta della domanda globale. Le più importanti istituzioni internazionali stanno rivedendo le previsioni per il 2020 al ribasso, sia per quanto riguarda gli scambi di beni, sia per gli scambi di servizi, dal momento che le aree al



momento più coinvolte nella crisi sono quelle dei maggiori protagonisti del commercio mondiale. La Cina ha subito un notevole rallentamento della sua economia nei primi mesi del 2020 durante la quarantena imposta ad alcune province (-6,8% nel primo trimestre dell'anno) e a ruota seguiranno anche le altre principali economie di tutto il Mondo, con una caduta della domanda e della produzione sia di beni che di servizi. In questo scenario l'effetto negativo sugli scambi internazionali si prevede molto forte e il WTO (World Trade Organization), nel suo Press Release di aprile¹³, ipotizza due scenari per il 2020. Nel primo, con una ripresa più rapida dopo l'emergenza e una durata contenuta delle misure restrittive agli spostamenti e per la produzione, la flessione del commercio internazionale sarà di circa tredici punti percentuali su base annua e nel 2021 conoscerà un rimbalzo del +21,3%. Nel secondo scenario, quello peggiore, si prevede una flessione di oltre 30 punti percentuali nel 2020 e un recupero del 24% nel 2021.

Per quanto riguarda la dinamica del 2019, le tensioni commerciali in crescita e il rallentamento dell'economia globale allentano la corsa del commercio mondiale. Il commercio internazionale risultava già in decelerazione nell'ultima parte del 2019, a causa del generale rallentamento del ciclo economico in molti paesi, e secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI) chiude l'anno con una crescita vicina al punto percentuale¹⁴ dopo essere aumentato del +3,7% nell'anno precedente. Il tema delle barriere tariffarie domina lo scenario nel corso dell'ultimo biennio, generando grande incertezza nelle aspettative delle imprese e quindi influenzando la dinamica degli investimenti internazionali.

Il rallentamento della domanda mondiale coinvolge in modo generalizzato diverse aree geografiche, interessando sia i grandi paesi produttori che diverse economie in via di sviluppo, rispecchiandosi in una frenata dell'attività produttiva internazionale. Sul fronte dei paesi più industrializzati, la decelerazione più significativa interessa alcuni dei principali mercati dell'Ue e il Giappone, dovuta alle difficoltà affrontate dal settore dell'automotive, mentre la guerra commerciale non sembra aver avuto effetti significativi sulla dinamica delle importazioni statunitensi. Quanto alle economie emergenti è l'ex Impero Celeste a registrare un rallentamento significativo: la domanda di beni di investimento destinati all'industria cinese subisce un'importante flessione,

¹³ Press Release WTO dell'8 aprile 2020.

¹⁴ World Economic Outlook, April 2020.

in parte determinate dalle tensioni commerciali con gli Stati Uniti.

L'interscambio commerciale nazionale

Vendere i prodotti italiani nel mondo sarà ancora una chiave di successo, nonostante il rallentamento degli scambi internazionali previsto per il 2020.

Il lockdown diffuso a molte attività dell'industria porta a una paralisi degli scambi internazionali. L'entità della caduta degli scambi con l'estero dell'Italia dipenderà non solo dagli effetti dei blocchi alla produzione, ma anche dalle interdipendenze che legano i diversi paesi. Alcune imprese, infatti, potrebbero riavviare la produzione quando alcuni mercati di sbocco sono ancora fermi, non riuscendo dunque a esportare; allo stesso modo è possibile che la produzione non riesca a ripartire perché alcuni semilavorati devono essere importati da imprese di paesi che sono ancora in lockdown. Nel periodo di sospensione delle attività la caduta delle esportazioni è di intensità eccezionale, si assisterà invece ad un recupero vivace verso fine anno e nell'anno prossimo, alla luce di una diffusa ipotesi di accelerazione della domanda internazionale, legata alle politiche espansive che verranno adottate in altre economie. In questo contesto, le previsioni vanno dal -13,5% dell'Istituto Prometeia al -14,5% riportato dal Governo nel Documento di economia e Finanza. Ma andiamo per ordine.

Nel 2019 l'export continua a crescere ma a un tasso inferiore rispetto a quello registrato nel 2018.

L'analisi storica dell'andamento dell'interscambio con l'estero si ferma al 2019, ultimo anno per cui è disponibile la serie dei dati. Le esportazioni italiane superano i 476 miliardi di euro, con un aumento del +2,3% rispetto all'anno precedente.

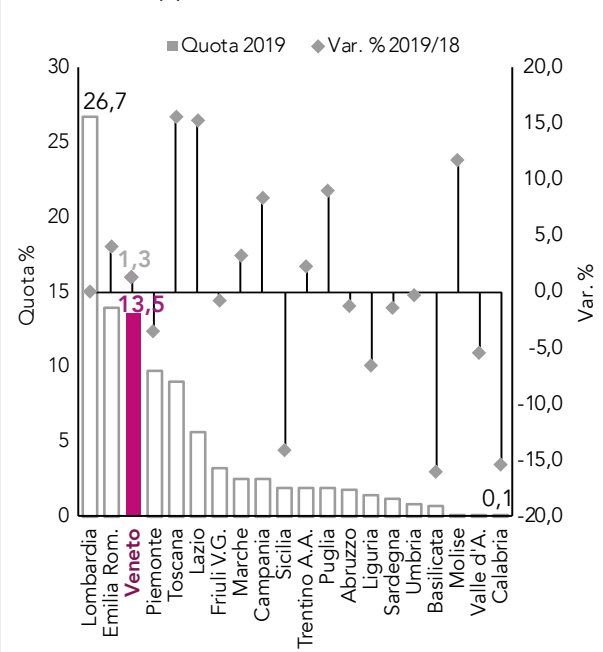
Per quanto riguarda il contributo alla crescita dell'export delle varie ripartizioni territoriali, la dinamica dell'export mostra notevoli differenziazioni territoriali rispetto a quanto avvenuto l'anno precedente: si registrano incrementi delle vendite sui mercati esteri particolarmente elevati per il Centro (+12,7%), molto più contenuti per il Sud (+2,7%) e il Nord-est (+2,3%), un calo per il Nord-ovest (-1,2%) e una marcata flessione per le Isole (-9,7%). Tra le regioni più dinamiche all'export, si segnalano Toscana (+15,6%), Lazio (+15,3%), Molise (+11,7%), Puglia (+9,1%) e Campania (+8,4%).

Diversamente, si registrano ampi segnali negativi per Basilicata (-16,0%), Calabria (-15,3%) e Sicilia (-14,1%) e cali di relativa minore entità per Liguria





Fig. 2.4.1 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni delle regioni italiane. Anno 2019 (*)



(*) 2019 dato provvisorio
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

(-6,5%), Valle d'Aosta (-5,4%) e Piemonte (-3,5%). A livello geografico sono stati i paesi extra Ue a fare da traino per l'export del Belpaese (+3,7%). Il risultato positivo è dovuto all'incremento delle vendite di prodotti Made in Italy nel Nord America (+7,6%), in Asia orientale e in alcuni mercati europei extra Ue. Gli Stati Uniti incrementano fortemente la propria domanda rivolta ai settori italiani della chimica-farmaceutica, della meccanica e dell'agroalimentare. Nei mercati asiatici, specialmente in Giappone e Corea del Sud, aumenta molto la domanda di macchinari, prodotti agroalimentari e beni del comparto moda nazionale. Il fatturato estero delle imprese italiane si riduce invece nei mercati del Medio Oriente (-3,4%), la cui domanda estera rallenta dai tagli alla produzione petrolifera, e del Nord Africa (-5,5%). Il mercato cinese mostra un andamento altalenante (-1,0%), diminuisce l'export di mezzi di trasporto, metalli e componenti elettronici ma aumentano le esportazioni delle produzioni chimiche e farmaceutiche, del comparto moda e dell'agroalimentare. Tra gli altri partner europei non comunitari, si segnala la sensibile crescita dell'export verso la Svizzera. L'in-

cremento delle vendite verso il mercato elvetico è il più significativo in termini di valore, + 3,7 miliardi di euro rispetto al 2018, e interessa principalmente i beni del comparto moda e le produzioni metallurgiche. Torna a crescere anche l'export verso il mercato russo che, dopo la frenata del 2018, registra un brillante risultato (+4,6%). L'export italiano verso i mercati Ue tiene, riportando un incremento vicino al punto percentuale. Resta stabile la dinamica dell'export verso la Germania (-0,1%), che è il primo mercato di sbocco delle imprese italiane, con un 12,2% delle esportazioni. Le variazioni negative delle vendite di lavorazioni metallurgiche e apparecchiature elettroniche vengono quasi compensate dalla crescita dell'export del comparto chimico-farmaceutico. I mercati di sbocco dell'Unione più dinamici per l'export nazionale sono la Francia (+2,4%), grazie alle performance dei comparti chimico-farmaceutico, moda e agroalimentare, il Regno Unito, che nonostante l'incognita Brexit fa registrare un +4,7% su base annua, e il Belgio (+5,7%).

La positiva performance delle esportazioni nazionali si sviluppa con modalità differenti a livello settoriale: le vendite estere delle produzioni chimiche-farmaceutiche, favorite dalla robusta domanda statunitense (+22,7% su base annua) e di alcuni dei principali mercati Ue, dei beni del comparto moda, grazie alla eccezionale crescita delle vendite in Svizzera (+2,9 miliardi di euro rispetto al 2018), e delle produzioni agroalimentari registrano una crescita che supera i cinque punti percentuali, mentre l'export dei macchinari e del settore arredamento si ferma ai valori registrati l'anno precedente. I mezzi di trasporto si confermano il quarto settore dell'export nazionale, con un peso di poco superiore ai dieci punti percentuali, nonostante la sensibile flessione delle vendite internazionali registrata nel 2019 (-3,5% su base annua). Il comparto dell'elettronica è l'altro principale macro settore che registra una riduzione del valore esportato: -2,7% rispetto al 2018.

Aumenta il surplus commerciale. Nel 2019 il surplus della bilancia commerciale italiana registra una sensibile crescita, alla luce di un aumento delle vendite estere e una riduzione del valore degli approvvigionamenti, e si conferma il terzo avanzo commerciale dell'Unione, dietro solo al surplus tedesco (+228 miliardi di euro) e a quello olandese (+65 miliardi di euro). Infatti, il 2019 si è chiuso con un saldo positivo di 52,9 miliardi di euro, a fronte dei 39,3 miliardi di euro registrati nel 2018. L'avanzo commerciale con i mercati extra Ue è di 37,3 miliardi di euro, ben 10,5 miliardi in più rispetto al dato





registrato nel 2018, mentre il surplus della bilancia commerciale con i partner europei supera abbondantemente i 15 miliardi di euro, oltre 3 miliardi di euro in più rispetto al valore registrato nel 2018. Tra i mercati extraeuropei, spiccano il disavanzo commerciale con i paesi dell'Asia orientale, pari a 9,3 miliardi di euro, e il surplus di circa 31 miliardi di euro con l'area del Nord America. Tra i settori che contribuiscono in misura più rilevante al surplus della bilancia commerciale, si segnalano la meccanica, il comparto moda e le produzioni chimiche, mentre si registra un disavanzo commerciale nel settore energetico, nelle apparecchiature elettroniche e nel comparto agroalimentare, quest'ultimo in netto calo rispetto al dato registrato nel 2018.

Calano le importazioni. I dati del 2019 confermano una leggera flessione delle acquisizioni estere (-0,7% su base annua) e il valore delle importazioni di merci si attesta intorno ai 423 miliardi di euro. Rispetto ai principali mercati di approvvigionamento, si rileva la crescita delle importazioni provenienti dagli Stati Uniti (un miliardo di euro in più rispetto al 2018), dalla Spagna (+684 milioni di euro), dalla Turchia (+420 milioni di euro), dai Paesi Bassi (+316 milioni di euro), dal Vietnam, causa la forte crescita di acquisizioni di materiale elettronico, e dalla Finlandia, grazie al boom registrato nelle costruzioni navali. La Germania rimane primo partner commerciale per le acquisizioni (69,6 miliardi di euro nel 2019) nonostante la leggera flessione registrata nell'ultimo anno (-0,8%). La Cina si conferma il principale mercato per gli acquisti extra-Ue: 31,7 miliardi di euro è il valore delle acquisizioni nel 2019 (+2,5% su base annua).

L'interscambio commerciale del Veneto

La dinamica regionale delle esportazioni nel primo trimestre 2020 è condizionata dagli effetti economici dell'emergenza Covid-19. Nei primi tre mesi del 2020 il Veneto ha esportato merci per un valore pari a 15,2 miliardi di euro, evidenziando una flessione del 3,2% rispetto allo stesso periodo del 2019 che corrisponde a 497 milioni di euro in meno rispetto a quanto esportato nel primo trimestre 2019. La flessione è leggermente superiore a quanto avvenuto a livello complessivo nazionale (-1,9%), ma quasi in linea con quanto rilevato nelle altre principali regioni esportatrici.

Non tutti i settori merceologici risultano in diminuzione, infatti crescono a livello tendenziale le esportazioni delle produzioni chimiche e farmaceutiche

(+15,6%), del settore agroalimentare (+7,7%), la cui produzione non è stata interessata dal lockdown, e dei componenti elettronici (+7,4%). Risultano in calo, invece, tutti gli altri settori, con sensibili riduzioni delle vendite estere dei mezzi di trasporto (-23,4%), delle forniture mediche e ottiche (-15,3%) e delle lavorazioni metallurgiche (-8,7%).

L'andamento dell'export veneto per area geografica mostra incrementi sensibili di vendite verso alcune zone, come il Nord America, l'America Latina e i mercati europei non appartenenti alla Ue mentre risultano in forte calo i mercati asiatici (Asia orientale -13,4%, Asia centrale -18,9% e Medio Oriente -5,3%).

Dati i pochi elementi attuali del 2020, l'analisi che segue è concentrata sui dati ufficiali del 2019.

L'export veneto rallenta la corsa nel 2019. Nonostante la frenata degli scambi internazionali, il Veneto conferma il suo notevole grado di apertura ai mercati mondiali e le esportazioni, che generano un'ampia quota del Prodotto interno lordo regionale, crescono ancora ma rallentano rispetto all'anno precedente. Nel 2019 il valore delle esportazioni venete di beni è pari a 64,5 miliardi di euro e registra un incremento del +1,3% su base annua. La performance manifestata dalle esportazioni regionali resta inferiore sia al +3,3% con il quale si era chiuso il 2018 che al +2,3% registrato in ambito nazionale. Questi risultati sono stati raggiunti in un difficile contesto internazionale, caratterizzato da tensioni politiche ed economiche, nel quale il commercio globale è stato rallentato dallo scontro tra Stati Uniti e Cina, dalla Brexit, e dal calo generalizzato della fiducia tra gli operatori.

Valutando le singole performance trimestrali, la variazione tendenziale delle esportazioni regionali mostra un andamento variabile ma crescente e chiude l'ultimo trimestre del 2019 con un +2%.

A livello territoriale, i maggiori contributi alla crescita dell'export provengono dalle province di Vicenza (+2,7%, pari a +482 milioni di euro), Padova (+1,9%), Rovigo (+12,4%) e Belluno (+3,8%) ai quali si contrappone il sensibile contributo negativo di Venezia (-3,9%, pari a -199 milioni di euro), che non conferma l'ottima performance registrata nel 2018. Resta alquanto stabile il fatturato estero realizzato dalle imprese della Marca (-0,4%) e dagli operatori scaligeri (+0,8%).

Anche nel 2019 Vicenza conferma la sua leadership in Veneto per capacità di export, con una quota che sfiora il 29% dell'intero fatturato estero regionale, pari a 18,4 miliardi di euro. Il primo merca-



Tab. 2.4.1 - Interscambio commerciale con l'estero per provincia. Valori espressi in milioni di euro e variazione % annua - Anni 2018:2019(*)

	Esportazioni			Importazioni		
	2019 mln. euro	Quota %	Var.% 2019/18	2019 mln. euro	Quota %	Var.% 2019/18
Belluno	4.040	6,3	3,8	867	1,8	-6,9
Padova	10.211	15,8	1,9	6.831	14,1	3,3
Rovigo	1.649	2,6	12,4	3.179	6,6	6,8
Treviso	13.540	21,0	-0,4	6.998	14,4	-2,4
Venezia	4.862	7,5	-3,9	5.386	11,1	-9,0
Verona	11.718	18,2	0,8	16.179	33,4	3,3
Vicenza	18.450	28,6	2,7	9.021	18,6	-4,7
Veneto	64.471	100,0	1,3	48.461	100,0	-0,6

(*) 2019 dati provvisori

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

to di riferimento per le imprese vicentine rimane la Germania, nonostante la flessione di due punti percentuali su base annua, per un giro d'affari che supera di poco i due miliardi di euro. Registrano un forte aumento le vendite verso la Francia (+7,6%), secondo mercato di riferimento per gli operatori vicentini, e la Svizzera (+327 milioni di euro rispetto al 2018), grazie all'exploit delle vendite del settore moda. La seconda provincia veneta quanto a valore di vendite all'estero è Treviso, che detiene il 21% del fatturato estero regionale. Germania e Francia, pur registrando una dinamica modesta del fatturato estero, restano i principali mercati dell'export trevigiano. Crescono, invece, sensibilmente le esportazioni verso la Spagna (+11,7%, pari a +77 milioni di euro), gli USA (+4,5%) e l'India (+60 milioni di euro rispetto al 2018), che rafforzano la loro posizione nella classifica dei mercati di riferimento per le imprese della Marca. Il fatturato estero delle aziende veronesi contribuisce all'export regionale con una quota che si attesta attorno ai diciotto punti percentuali. Se l'export verso la Germania, primo mercato di riferimento delle imprese scaligere, resta stabile (+0,4% su base annua), sono tutti gli altri importanti mercati a registrare gli incrementi più elevati: Francia +74 milioni di euro, Regno Unito +51 milioni di euro e Stati Uniti +73 milioni di euro. Le imprese padovane esportano beni per un valore pari a 10,2 miliardi di euro. All'aumento dell'export provinciale

contribuiscono le vendite effettuate nei mercati degli USA (+105 milioni di euro rispetto al 2018) e della Spagna (+178 milioni di euro). Nel 2019 l'export della provincia di Venezia arretra sotto la soglia dei 5 miliardi di euro. Alla riduzione delle esportazioni marciante concorrono le sensibili contrazioni delle vendite provenienti dai mercati della Svizzera, principalmente per quanto riguarda i beni del comparto moda, della Cina e del Kazakistan, nel settore delle apparecchiature elettriche. La dinamica negativa dell'export provinciale è, in parte, ridimensionata dall'andamento positivo delle vendite nel principale mercato di sbocco delle imprese veneziane (Francia +10,1% su base annua). Nel 2019 il fatturato estero delle imprese bellunesi supera la soglia dei 4 miliardi di euro. L'apertura ai mercati esteri è determinata prevalentemente dalla vendita di apparecchiature ottiche, che rappresentano oltre il 70% del fatturato estero provinciale. A trainare la buona performance dell'export provinciale sono le vendite conseguite nel mercato statunitense (+8,7%, pari a +72 milioni di euro rispetto al 2018). Le imprese presenti nella provincia di Rovigo esportano beni per un valore pari a 1,6 miliardi di euro, incrementando il fatturato estero di 182 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente. Buona parte di questo risultato è dovuto alle vendite verso gli USA di beni del comparto chimico-farmaceutico (+126 milioni di euro rispetto al 2018).



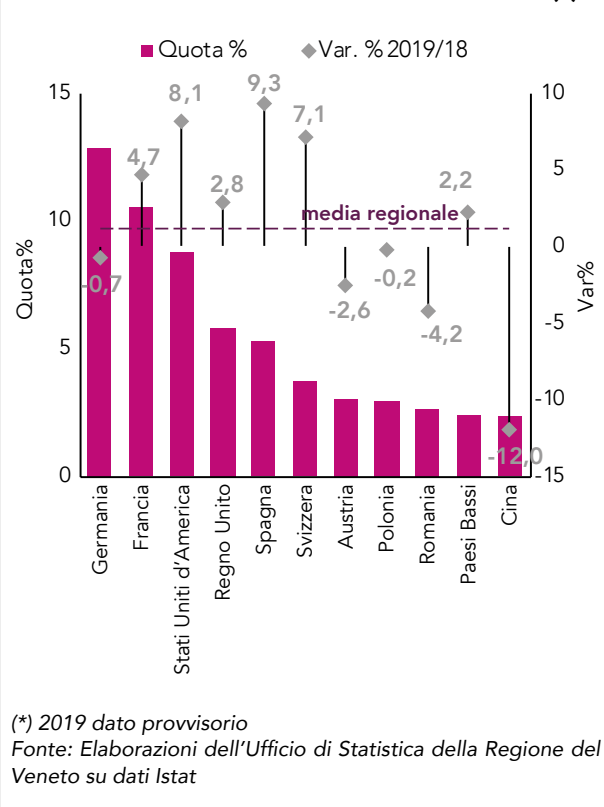
I mercati

Vola l'export verso gli USA. Il consolidarsi delle difficoltà di alcuni mercati europei influenza necessariamente la performance dell'export veneto, considerato che ben il 60,8% delle merci esportate è destinato a questi mercati. I flussi verso i paesi dell'Unione europea mantengono il segno positivo, crescendo di un punto percentuale su base annua. La Germania, come sempre, è il principale mercato di sbocco delle merci venete. Nonostante il rallentamento della locomotiva tedesca, il valore delle esportazioni si mantiene sostanzialmente stabile. L'export verso la Germania pesa per il 12,8% del totale regionale, pari a 8,3 miliardi di euro, e registra una leggera flessione, -0,7%, rispetto al valore registrato nel 2018. I prodotti veneti maggiormente esportati in Germania rimangono quelli del comparto agroalimentare: nel 2019 le vendite di questi beni risultano in crescita di un punto percentuale e sono pari a 1,4 miliardi di euro. Trend favorevole anche per le attrezzature mediche e ottiche (+10,1%) e i prodotti del comparto orafa (+9,2%), mentre risulta-

no in flessione l'export delle produzioni del comparto moda (-5,7%) e delle apparecchiature elettriche (-6,4%). Dopo l'exploit del 2018 (+13,7%), registra una leggera flessione anche il fatturato delle produzioni meccaniche realizzato nel mercato tedesco (-1,3%). Tra i mercati dell'Unione, il più importante contributo alla crescita dell'export regionale arriva ancora una volta dalla Francia. Infatti, le esportazioni venete verso il mercato transalpino aumentano di quasi cinque punti percentuali, pari a + 301 milioni di euro rispetto al 2018, con un mercato totale che vale quasi 7 miliardi di euro. Le migliori performance in termini di valore esportato sono realizzate dal settore moda, dai macchinari e dai mezzi di trasporto. Aumenta anche l'export dei beni dell'industria agroalimentare (+2,7%), trainato soprattutto dalle vendite dei prodotti da forno e farinacei e del comparto bevande. Quanto agli altri principali mercati comunitari, si segnala il sensibile aumento delle vendite sul mercato spagnolo (+9,3%), grazie alle consistenti acquisizioni di mezzi di trasporto e macchinari prodotti in Veneto, mentre si registra una sensibile contrazione dell'export regionale verso la Romania (-4,2%) e la Slovenia (-6,8%).

Il tasso di crescita dell'export veneto è leggermente più sostenuto verso i paesi extra Ue (+1,7%). La dinamica delle esportazioni verso le diverse aree geografiche presenta differenti andamenti. Il Nord America e alcuni mercati europei extra Ue restano ancora i maggiori traini dell'export regionale, mentre le esportazioni verso l'Asia presentano differenti trend, con i flussi verso i paesi dell'Asia centrale in crescita (+4,8%), mentre quelli verso il Medio oriente (-2,5%) e l'Asia orientale (-4,7%) in flessione. Ritorna negativa la dinamica dell'export regionale verso il Continente Nero, con l'Africa settentrionale, principale destinazione delle merci venete, in calo del 4,7% e gli altri paesi africani che registrano una riduzione dei flussi superiore ai cinque punti percentuali. Per quanto concerne i singoli mercati della zona extra Ue, le notizie migliori per l'export veneto arrivano dagli Stati Uniti, dall'India, dagli Emirati Arabi Uniti e dal Giappone. Gli Stati Uniti si confermano il principale mercato di destinazione extra Ue delle merci venete, con un valore dell'export pari a 5,6 miliardi di euro nel 2019. Le tensioni commerciali non sembrano aver fermato la corsa dell'export veneto che continua il suo trend in costante crescita (+8,1% su base annua). I farmaci, l'occhialeria e i beni del settore agroalimentare sono i prodotti che registrano gli incrementi del fatturato più consistenti, circa 300 milioni di euro in più rispetto al 2018.

Fig. 2.4.2 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni verso i principali mercati di riferimento. Veneto - Anno 2019(*)





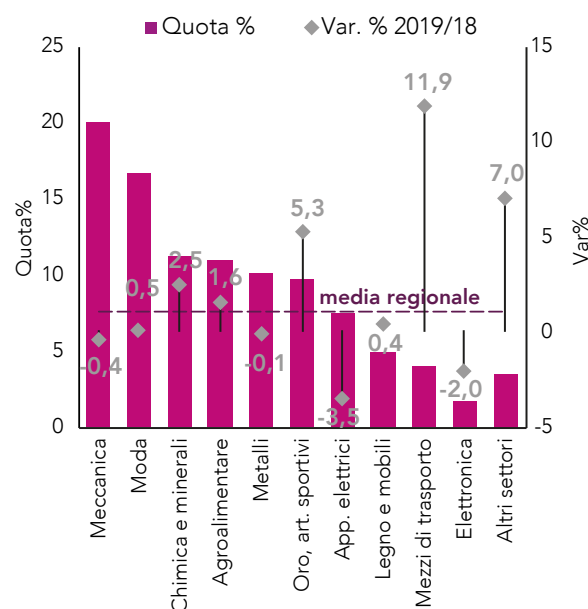
Il fatturato estero realizzato dalle imprese venete in India registra un sensibile incremento (+17,0%), grazie al contributo delle vendite di macchinari (+29,2% su base annua, pari a 59 milioni di euro). Dopo la frenata registrata nel 2018, tornano a crescere anche le esportazioni realizzate negli Emirati Arabi Uniti (+15,2%), grazie al contributo del comparto orafa e dei macchinari. La consistente crescita delle esportazioni verso il mercato nipponico (+13% su base annua) è ascrivibile alle vendite del comparto della carta e dei preparati farmaceutici.

La nota dolente per l'export regionale arriva dai mercati dell'ex Impero Celeste: la contrazione delle esportazioni verso Hong Kong è di nove punti percentuali e raggiunge il -12% nell'ambito degli scambi con la Repubblica Popolare Cinese. Probabilmente le imprese venete hanno pagato più di altri gli effetti della guerra commerciale tra USA e Cina, che è servita a diminuire il deficit bilaterale degli Usa verso la Cina ma al costo di un sostanziale peggioramento di quello di altre aree del mondo nei confronti di Pechino. La riduzione del fatturato in uno dei mercati chiave dell'area asiatica ha interessato la maggior parte dei settori economici, colpendo pesantemente le vendite di macchinari (-14,8% su base annua, pari 82 milioni di euro), a cui è ascrivibile circa un terzo dell'export veneto in Cina, lavorazioni metalliche (-23,4%) e apparecchiature elettriche (-22,9%). Le uniche note positive riguardano le esportazioni del comparto agroalimentare (+15,5%) e della fabbricazione di mobili (+3,8%). La Turchia è l'altro importante mercato che registra una forte contrazione. Dopo i nove punti percentuali persi nel 2018, l'export veneto verso l'ex Impero Ottomano registra una contrazione del 10%, causata dal rallentamento dell'economia nazionale e dal deprezzamento della valuta. Le principali voci dell'export veneto verso il mercato turco sono la meccanica (-18,5% su base annua), il comparto chimico-farmaceutico, che contrariamente agli altri principali settori registra un +5,4% su base annua, il settore moda (-10,7%) e le apparecchiature elettriche (-6,0%). Tornano a crescere le acquisizioni di prodotti agroalimentari, +40,4% su base annua, che raggiungono i valori fatti registrare nel 2017 (17 milioni di euro).

I settori

Mezzi di trasporto e l'occhialeria trainano l'export regionale. La meccanica strumentale sente gli effetti della decelerazione del commercio mondiale ma riesce a mantenere quasi invariato il valore delle vendite estere realizzate nel 2019. Il fat-

Fig. 2.4.3 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni dei principali macrosettori economici. Veneto - Anno 2019(*)



(*) 2019 dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

turato estero delle produzioni meccaniche cala del -0,4% e nel 2019 raggiunge un ammontare globale di export pari a 12,8 miliardi di euro, che rappresenta il 20% dell'export regionale. Tra le mete più importanti per le vendite di macchinari si segnalano i mercati dell'Ue (+119 milioni di euro rispetto al 2018), che si conferma la prima area geografica di destinazione della meccanica veneta, con un fatturato estero pari a 6,8 miliardi di euro, dell'Asia centrale (+71 milioni di euro) e del Nord America (+47 milioni di euro). Dopo un positivo 2018, sono i mercati dell'Asia orientale a registrare la contrazione più elevata (-11,2% su base annua, pari a 141 milioni di euro). Le produzioni dei mezzi di trasporto, trainate dalle performance delle vendite di navi e imbarcazioni, registrano la crescita più elevata in termini valore esportato (+274 milioni di euro rispetto al 2018) e tornano a oltrepassare la soglia dei 2,5 miliardi di euro, pari al 4% dell'export regionale. Gli incrementi più importanti per il fatturato estero del comparto arrivano dai tre dei principali mercati europei: Spagna (+191 milioni di euro rispetto al 2018), Regno Unito e Francia. Il comparto dell'occhialeria e delle apparecchiature mediche conferma la sua forte vo-



cazione all'export: dopo due anni poco dinamici per le proprie esportazioni, l'occhialeria veneta chiude positivamente il 2019, con una crescita di poco inferiore ai sei punti percentuali che portano il valore esportato a 4 miliardi di euro. Usa (+96 milioni di euro rispetto al 2018), che si conferma il principale mercato dell'occhialeria veneta, Germania (+26 milioni di euro), Svezia e Svizzera sono i mercati con la domanda più dinamica, mentre nel mercato britannico si registra la riduzione più marcata (-22 milioni di euro). Le vendite estere del comparto chimico farmaceutico registrano una crescita annua di poco inferiore ai tre punti percentuali. Protagonisti della crescita dell'export del comparto sono stati i medicinali e preparati farmaceutici e articoli in materie plastiche, confermando quella che era stata la tendenza già registrata negli anni precedenti. Usa, che ha registrato un incremento di 130 milioni di euro rispetto al 2018, Brasile, Giappone e Francia sono i mercati dove si sono registrati gli incrementi più sostenuti. Continua a crescere il fatturato estero delle produzioni agroalimentari, sostenute dalle vendite di bevande, produzioni lattiero-casearie e prodotti da forno e farinacei. La crescita annua, dopo il buon risultato del 2018, è del +1,6%, con un buon avanzamento negli USA, il terzo mercato di sbocco per le imprese venete del comparto, dove le imprese agroalimentari venete incassano 61 milioni di euro in più rispetto al dato registrato nel 2018, in Svizzera, in Germania, che resta saldamente il primo mercato di riferimento, con un giro d'affari che nel 2019 raggiunge 1,4 miliardi di euro, e in Francia. L'export veneto della moda nel mondo vale quasi undici miliardi di euro tra abbigliamento, accessori e calzature, e rimane sui valori dell'anno precedente (+0,5%). Nel 2019 l'export del comparto diretto verso alcuni mercati extra europei accelera la marcia e il traino arriva dalla Svizzera (+191 milioni di euro rispetto al 2018), dagli USA (+42 milioni di euro), dalla Corea del Sud (+39 milioni di euro) e dalla Serbia (+20 milioni di euro). La crescita registrata in questi importanti mercati riesce compensare le sensibili riduzioni registrate in alcuni dei principali mercati dell'Unione: -5,7% in Germania, -11,8% in Romania, -2,3% in Spagna, -11,8% in Austria e -10,1% in Belgio. A livello comunitario rimane positiva la dinamica verso la Francia (+4,9%), che rimane il primo mercato di sbocco delle imprese venete del settore, e verso il Regno Unito che, che nonostante i timori per la Brexit, incrementa di 42 milioni di euro il valore esportato. Le vendite di abbigliamento, accessori e calzature calano invece in altri due im-

portanti mercati dell'Asia orientale: -10,3% a Hong Kong e -7,3% in Cina. L'andamento della dinamica delle esportazioni del comparto orafa confermano il ruolo strategico del settore per la manifattura veneta: il fatturato estero delle lavorazioni di pietre preziose e oro cresce del +5,8% rispetto al 2018, per un controvalore che raggiunge 1,7 miliardi di euro. Una panoramica su base geografica evidenzia la performance di mercati di destinazione importanti per lo sviluppo delle aziende venete: l'export verso gli Emirati Arabi cresce del +24%. Positivi anche i mercati dell'Ue (+14,9%), del Nuovo Continente (+2,7% in Nord America e + 52,7% in America Latina) e dell'Asia Centrale (+34,0%). La contrazione delle vendite arriva dalla minore domanda di gioielli proveniente da altri mercati chiave per il comparto: Hong Kong (-12,4% su base annua), Giordania (-65,3%) e Thailandia (-18,3%).

La bilancia commerciale e le importazioni

Torna in attivo la bilancia commerciale del settore agroalimentare. Il saldo veneto della bilancia commerciale, ovvero la differenza tra esportazioni e importazioni, continua a crescere e nel 2019 raggiunge i 16 miliardi di euro (1,1 miliardi in più rispetto al 2018). L'avanzo commerciale con i Paesi Ue nel 2019 è pari a 6 miliardi, in leggera flessione rispetto a quello dell'anno precedente, mentre quello verso i mercati extra Ue tocca il valore record di 10 miliardi di euro. Cresce l'avanzo commerciale con i mercati del Nord America (+707 milioni di euro rispetto al 2018) e quelli europei extra Ue. Cresce anche il disavanzo commerciale con l'Asia orientale, che corre velocemente verso i 2 miliardi di euro, mentre risulta in calo quello verso i mercati dell'Asia centrale (193 milioni di euro in meno rispetto al 2018). A livello settoriale, l'avanzo commerciale complessivo è sostenuto dall'ampio surplus registrato nell'interscambio di prodotti della meccanica (+9,6 miliardi di euro), delle altre attività manifatturiere - articoli sportivi, ottica e comparto orafa - (+4,5 miliardi), del comparto moda e delle apparecchiature elettriche. Per la prima volta nel corso degli ultimi vent'anni, torna in surplus anche il comparto agroalimentare (+24 milioni di euro), resta invece negativo e in continua crescita, nonostante il forte incremento delle esportazioni, il saldo commerciale dei mezzi di trasporto (-5,8 miliardi di euro).

Sempre più forte la partnership con la Germania. La dinamica dell'import regionale (-0,6%) è il risultato di andamenti settoriali fortemente eteroge-



nei: a fronte di alcuni comparti in netta crescita ce ne sono altri che evidenziano segnali di difficoltà e che risentono della stagnazione dei consumi interni. Tra i settori economici di maggior peso sono da rilevare le flessioni degli approvvigionamenti del settore moda (-5,8%), dei prodotti chimici e farmaceutici (-4,5%), delle apparecchiature elettriche (-4,3%) e del comparto metallurgico (-3,7%). Incrementi riguardano invece le acquisizioni di computer e componenti elettronici (+13,8%), dei mezzi di trasporto (+8,2%), delle altre attività manifatturiere - articoli sportivi, ottica e comparto orafa - (+3,9%) e delle apparecchiature meccaniche (+1,3%). Nel 2019 la Germania rimane il partner di gran lunga più importante per quanto riguarda gli approvvigionamenti regionali: l'import dal mercato tedesco nell'ultimo anno supera ampiamente la soglia dei dodici miliardi di euro (+9,0% rispetto al 2018), pari al 26% delle importazioni regionali. Nell'ultimo anno aumentano le importazioni provenienti da altri principali partner europei, con punte significative per le acquisizioni provenienti dai Paesi Bassi (+3,9%), principalmente di generi alimentari e beni del comparto chimico-farmaceutico, dalla Grecia (+44,0%), dalla Slovenia (+15,0%) e dalla Repubblica Ceca (+5,9%), dovuto in gran parte all'acquisizione di componenti elettronici. Mentre si registrano flessioni delle importazioni dalla Slovacchia (-18,9% su base annua), dalla Romania (-8,7%), prevalentemente di produzioni del settore tessile e chimiche, dalla Francia (-2,0%), che resta il terzo mercato dell'import regionale, dal Portogallo (-31,1%) e dalla Polonia (-19,4%), dovute alla forte riduzione di scorte nei settori dei mezzi di trasporto e delle apparecchiature elettriche. Per i mercati extra Ue, si segnala la forte riduzione, in valore, delle importazioni dal Qatar (circa 168 milioni di euro in meno rispetto al 2018), dagli Stati Uniti (-227 milioni di euro), che interessano principalmente i prodotti del settore agroalimentare e del comparto chimico, e dall'India (-109 milioni di euro), nei settori della lavorazione dei metalli e del tessile. La Cina si conferma il principale fornitore extra Ue delle imprese venete, con un valore dell'import che supera per la prima volta la barriera dei 4 miliardi di euro.

2.5 Il commercio interno assume nuovi contorni

Fino a pochi mesi fa il consumatore italiano era pienamente immerso nello stimolo del nuovo ruolo di responsabilità di cui erano state investite le proprie

scelte di consumo. Tutto ruotava intorno alla lotta allo spreco, alla scelta di prodotti sostenibili, alla riduzione della produzione di rifiuti, con l'obiettivo di limitare il più possibile la propria impronta sull'ambiente attraverso un "consumo responsabile". Sono state molte le iniziative sul territorio per invitare alle buone pratiche e all'abbandono di alcune abitudini di spesa poco sostenibili, come i *Saturdays for future*, che hanno spopolato a fine 2019.

Queste intenzioni sono presenti tra gli ambiziosi obiettivi affrontati nell'Agenda 2030 dell'ONU e nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, successiva declinazione a livello nazionale.

In questo panorama, colpito dall'onda anomala dell'emergenza sanitaria e delle successive misure restrittive imposte, il consumatore si è visto spostare l'asse della questione su nuove esigenze di consumo e su nuove modalità di approvvigionamento, che confluiranno plausibilmente in nuove dinamiche dei consumi, che man mano si tracceranno nell'anno in corso.

Le vendite in Italia

Gli acquisti premiano ancora la Grande Distribuzione. I dati dicono che il 2019 si chiude con un aumento del valore delle vendite nazionali del commercio al dettaglio, +0,7% annuo, in accelerazione rispetto all'anno precedente. Sostanzialmente la medesima dinamica riguarda sia le vendite alimentari che le non alimentari (rispettivamente +0,9% e +0,7%). Le dinamiche sono invece fortemente differenziate sulla base della forma distributiva: le vendite della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) crescono dell'1,4% rispetto all'anno precedente, mentre le piccole superfici vedono diminuire le proprie vendite dello 0,7% annuo, in flessione per il terzo anno consecutivo.

Il Veneto è la seconda regione per vendite della GDO. Alcune stime territoriali sulle vendite della GDO¹⁵ nel 2018 mostrano come le regioni abbiano profili molto diversi in termini di composizione delle vendite. In ogni caso il Veneto si conferma la seconda regione per incidenza percentuale sulle vendite nazionali della grande distribuzione, con il 9,2% del valore delle vendite italiane, seconda solo alla Lombardia (21,3%). Nell'ultimo decennio la situazione non sembra essere variata di molto: nel periodo 2007-2018 le vendite della GDO in Veneto sono cresciute dello 0,7%.

¹⁵ Ancc-Coop, Rapporto Coop 2019 - Economia, consumi e stili di vita degli italiani di oggi.





Nei primi mesi del 2020 nuove necessità danno una diversa spinta alla spesa e l'approccio è tutto nuovo. Nel mese di febbraio 2020 gli indici delle vendite al dettaglio in Italia mostrano una crescita degli acquisti in alcuni settori, presumibilmente in parte spinti dall'inizio dell'emergenza legata alla diffusione dell'epidemia di Covid-19. Gli aumenti più rilevanti sono quelli fatti registrare dalla grande distribuzione (+8,4% rispetto a febbraio 2019, +9,9% per i soli beni alimentari), ma anche le piccole superfici vedono una crescita delle vendite (+3,3% nel totale, +5,3% per il comparto alimentare).

A partire dal mese di marzo, con la maggior rigidità delle misure anti contagio, le vendite crollano: si stima per il valore delle vendite al dettaglio del mese di marzo 2020 una flessione pari a -18,4% rispetto a marzo 2019. A determinare l'eccezionale calo sono le vendite di beni non alimentari, che diminuiscono del 36%, mentre le vendite dei beni alimentari risultano in crescita (+3,5%). Per quanto riguarda i beni non alimentari, si registrano variazioni tendenziali negative per tutti i gruppi di prodotti. Le diminuzioni maggiori riguardano abbigliamento e pellicceria (-57,1%), giochi, sport e campeggio (-54,2%) e calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-54,1%),

mentre il calo minore si registra per i prodotti farmaceutici (-6,3%).

Rispetto a marzo 2019, il valore delle vendite al dettaglio diminuisce del 9,3% per la grande distribuzione e del 28,2% per le imprese operanti su piccole superfici. Anche le vendite al di fuori dei negozi subiscono un brusco calo, -37,9%.

Il tradizionale diventa ibrido. Di necessità, virtù.

Nei mesi che stiamo vivendo le attività commerciali si stanno rapidamente trasformando, adeguandosi alle nuove norme imposte dal Governo per fronteggiare l'emergenza Coronavirus e per venire incontro ai clienti e soddisfare una domanda nuova. I commercianti stanno quindi attivando nuovi servizi, tra cui varie forme di consegna a domicilio dei prodotti. Ed è così che soprattutto il commerciante tradizionale si trasforma, offre tempi di consegna spesso più brevi rispetto ai grandi esercizi e si avvicina molto al consumatore. C'è chi parla già di rivincita dei negozi di vicinato, ma solo i dati permetteranno di confermare o meno, certo che il rischio è che sia soltanto un effetto temporaneo.

Vero e proprio boom dell'e-commerce, con prospettive ancora in crescita.

Prosegue in notevole aumento il commercio elettronico in Italia nel 2019 (+18,4% annuo), in accelerazione rispetto alla crescita fatta registrare nel 2018. Le stime diffuse dall'Osservatorio eCommerce B2c del Politecnico di Milano scompongono la crescita del mercato e-commerce in un forte incremento del mercato legato ai prodotti, che fanno registrare un +21% annuo e raggiungono il 57% dell'e-commerce totale, e una crescita comunque positiva ma più moderata dei servizi (+8% rispetto al 2018). Il primo comparto si conferma il turismo (10,9 miliardi di euro, +9%), ma si consolidano anche informatica ed elettronica di consumo (5,3 miliardi, +19%) e abbigliamento (3,3 miliardi, +16%). Interessante anche la crescita del food, con un rialzo del 42% e degli articoli di arredo e home living, in aumento del 30%. Nel 2019 il mobile commerce, cioè il totale degli acquisti effettuati attraverso smartphone, è in crescita del 33% rispetto al 2018 e raggiunge una quota pari al 40% dell'e-commerce totale.

Nel 2020 i comportamenti d'acquisto subiranno un cambiamento, con un ulteriore spostamento in favore dell'e-commerce.

Continua a inizio 2020 la sostenuta crescita del commercio elettronico, che a marzo vede un +20,7% rispetto a marzo 2019; le attese sono per un vero e proprio boom nel 2020, viste le numerose attivazioni di iniziative di e-com-

Tab. 2.5.1 - Il valore delle vendite del commercio al dettaglio per forma distributiva e settore merceologico: var. % 2019/18 e Mar. 20/Mar. 19. Italia

	Var. % 2019/18	Var. % Mar. 20/Mar. 19
Grande Distribuzione	1,4	-9,3
Alimentare	1,2	7,4
Non alimentare	1,6	-42,2
Piccole Superfici	-0,7	-28,2
Alimentare	-0,1	-1,0
Non alimentare	-0,9	-36,6
Vendite al di fuori negozi	-0,5	-37,9
Commercio elettronico	18,4	20,7
Totale commercio al dettaglio	0,7	-18,4
Alimentare	0,9	3,5
Non alimentare	0,7	-36,0

(*) 2019 dati provvisori

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



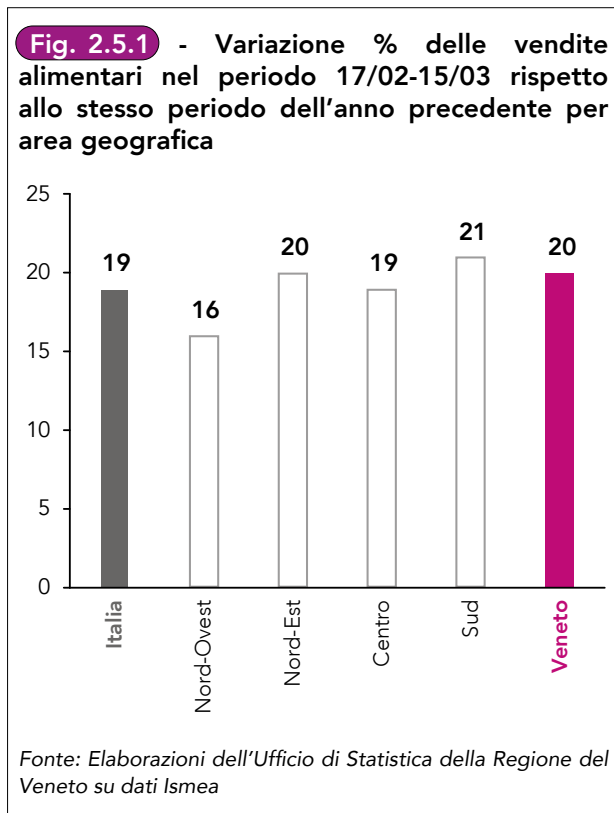
merce dovute all'emergenza sanitaria, soprattutto per la vendita online dei beni di largo consumo. La crescita non coinvolgerà, ovviamente, tutti i settori: alcune vendite sono ferme anche sul lato online, si pensi ad esempio al primo comparto per le vendite online, il turismo. Ma non è l'unico. Certo è che in questa circostanza sarà premiato chi investe in questo canale.

Ampio calo della fiducia. Gli indici mensili del clima di fiducia del commercio al dettaglio vedono una contrazione dai 106,9 punti di febbraio 2020 ai 97,4 punti di marzo; i giudizi sulle vendite sono in lieve aumento, le scorte sono giudicate in decumulo e le attese sulle vendite registrano una forte caduta.

Le vendite alimentari

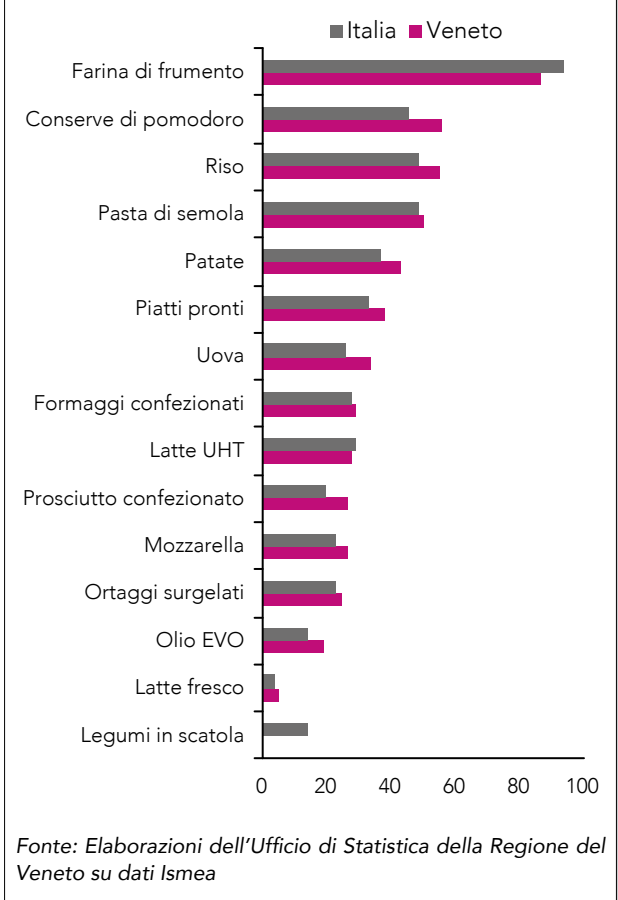
L'emergenza sanitaria cambia i comportamenti d'acquisto alimentari nelle settimane del lockdown. Sul fronte dei consumi alimentari degli italiani¹⁶ le settimane di febbraio e marzo si sono rivelate estremamente dinamiche: l'esame di questo periodo individua alcuni grandi trend che si possono

¹⁶ Si sono considerati i prodotti confezionati venduti tra il 17 febbraio e il 15 marzo u.s.



riassumere nella tendenza all'approvvigionamento di prodotti conservabili, nel forte orientamento a utilizzare la spesa on line, nell'incremento sotto media del segmento bevande, infine in un orientamento verso la GDO, con ricorso dove possibile anche ai negozi di vicinato. Nel complesso del periodo considerato è il Sud Italia a registrare gli incrementi più alti su base tendenziale: +21% nel cumulato delle 4 settimane 17 febbraio-15 marzo 2020, con punte del 39% nell'ultima settimana; seguono il Nord Est con una crescita del 20%, il Centro (+19% con il +30% nell'ultima settimana) e il Nord Ovest (+16%). Per quanto riguarda il Veneto l'aumento registrato della spesa nel periodo considerato è pari a +20%. Gli aumenti maggiori e superiori alla media sono riscontrabili per la farina di frumento, che quasi raddoppia il valore degli acquisti rispetto allo stesso periodo del 2019 (+87%), le conserve di pomodoro,

Fig. 2.5.2 - Variazione % delle vendite alimentari nel periodo 17/02-15/03 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente per prodotto. Veneto e Italia





il riso, la pasta di semola, le patate, i piatti pronti, le uova, il latte a lunga conservazione, il prosciutto confezionato, la mozzarella e gli ortaggi surgelati. Crescono anche, sebbene con valori di spesa inferiori alla media, l'olio extra vergine di oliva e il latte fresco; risulta invece invariata la spesa dei legumi in scatola.

Gli esercizi commerciali

Contrazione per gli esercizi commerciali in sede fissa, sostanzialmente in tutte le specializzazioni.

A fine 2019 gli esercizi commerciali in sede fissa sono 47.649, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-2,4% rispetto a dicembre 2018); il calo è fondamentalmente riconducibile alla riduzione del numero di sedi, -3,4%, accompagnato da un più lieve -0,7% delle unità locali diverse dalle sedi.

Tutte le specializzazioni del commercio al dettaglio in sede fissa vedono nel 2019 una diminuzione degli esercizi, con l'eccezione della vendita di carburante per autotrazione, in equilibrio nell'ultimo anno.

Le riduzioni maggiori si riscontrano negli esercizi specializzati nella vendita di articoli culturali e ricre-

ativi (-4,7%), di articoli di abbigliamento (-3,5%) e di prodotti per uso domestico (-3,1%).

Sono in linea con la riduzione complessiva del commercio in sede fissa gli esercizi specializzati nell'alimentare, bevande e tabacco (-2,4%) e quelli specializzati in apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni (-2,3%).

Tutte le province venete fanno registrare il segno negativo, ma sono Rovigo, Belluno e Padova le province più colpite dalle difficoltà del settore: gli esercizi commerciali in sede fissa in queste tre province sono diminuiti rispetto a dicembre 2018, rispettivamente, del -4%, -3,3% e -2,9%.

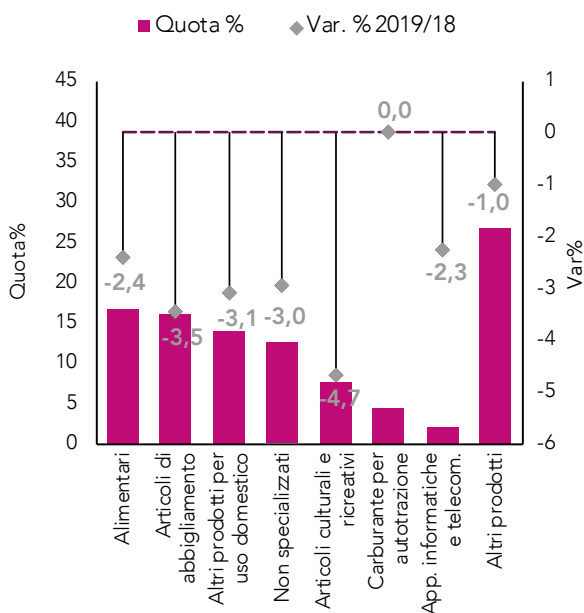
Tra gli altri segmenti commerciali si osservano performance differenti: gli esercizi operanti nel commercio e riparazione auto e motoveicoli chiudono il 2019 con un +0,3%, mentre diminuiscono gli intermediari (-0,6%), l'ingrosso (-1,7%) e il commercio al dettaglio al di fuori di negozi (-2%).

Sembra fermarsi la crescita della GDO. La Grande Distribuzione Organizzata (GDO), nel 2018¹⁷, in Veneto conta oltre 2 mila esercizi, per oltre 41 mila addetti e oltre 2,6 milioni di metri quadrati di superficie di vendita.

La consistenza di superfici in Veneto è pari a circa 577 metri quadrati per mille abitanti, suddivisi tra circa 313 mq per l'alimentare e 263 mq destinati al non alimentare. La densità delle superfici rispetto alla popolazione residente in Veneto è più alta rispetto al valor medio nazionale, pari a 414 metri quadrati per mille abitanti.

Nel complesso della GDO, sono in sostanziale equilibrio rispetto al 2017 gli esercizi (-0,1%) e l'occupazione (+0,1%), mentre le superfici di vendita sono in ridimensionamento (-4,6%). Le singole categorie fanno registrare andamenti abbastanza eterogenei: i supermercati, che pesano per oltre la metà degli esercizi, aumentano in numero (+1,7%) e vedono una crescita sia degli addetti (+2,4%), sia delle superfici di vendita (+2,9%). In crescita anche il numero di minimercati (+1,7%) e le relative superfici di vendita (+1,4%) e forza lavoro (+1,6%). In rallentamento la crescita della formula degli ipermercati (+1,2%), che vedono sostanzialmente in equilibrio le superfici di vendita (+0,7%), ma in contrazione il numero di addetti (-3%). I grandi magazzini invece, in chiara controtendenza rispetto alla significativa crescita del 2018, vedono un forte ridimensionamento in tutte le dimensioni: -23% degli esercizi, -19,6% delle superfici e -19,5% degli addetti. La crescita più

Fig. 2.5.3 - Quota e variazione percentuale annua degli esercizi commerciali in sede fissa per specializzazione commerciale. Veneto - Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dello Sviluppo Economico

¹⁷ Ultimo anno disponibile per questa tipologia di esercizio.

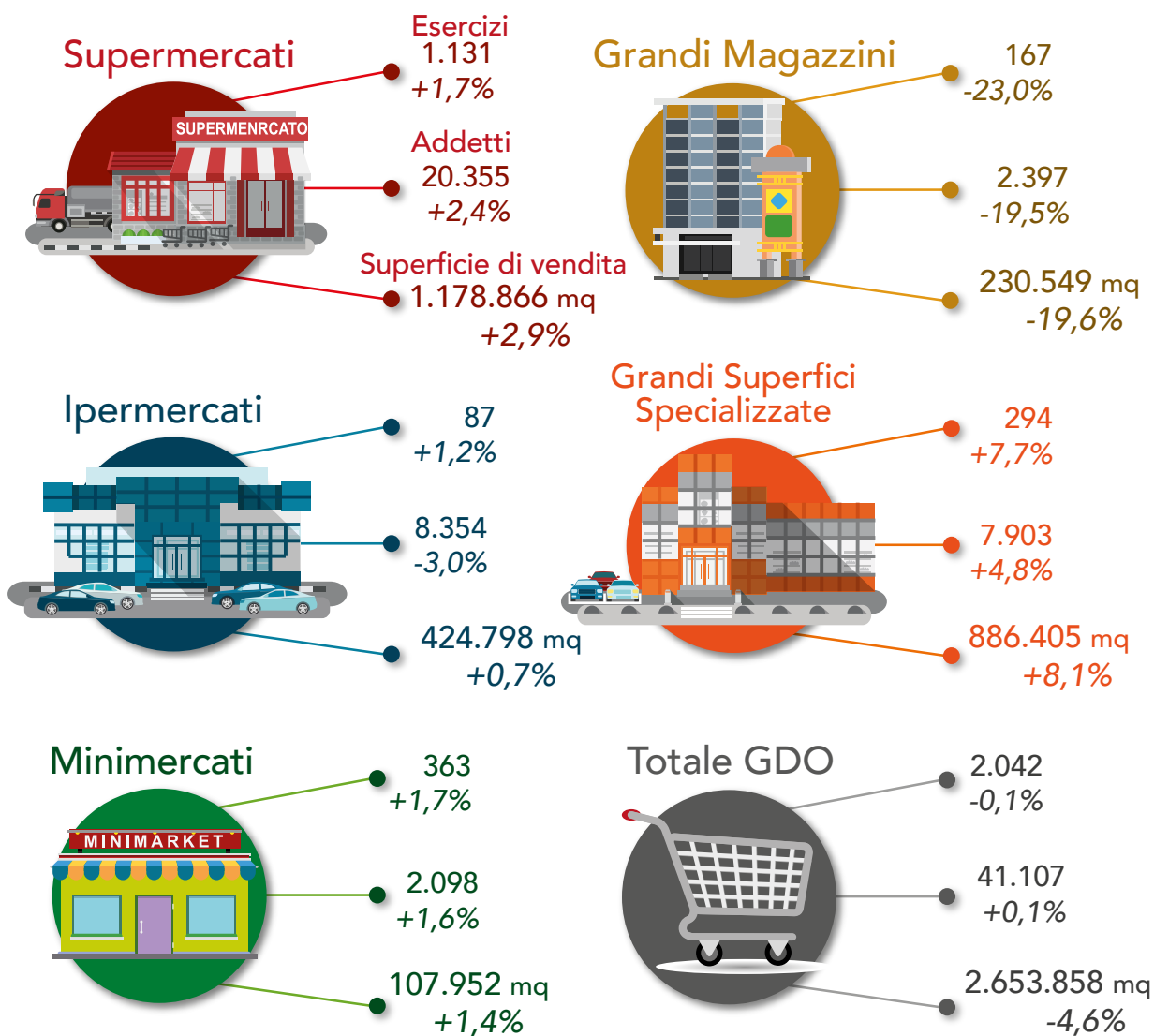


rilevante riguarda le grandi superfici specializzate, che registrano una crescita di esercizi (+7,7%), addetti (+4,8%) e superfici (+8,1%).

Le specializzazioni merceologiche prevalenti nelle superfici specializzate si mantengono il tessile/abbigliamento/pellicceria, con oltre il 25% degli esercizi, i mobili/arredamento/tessile casa e gli elettrodomestici/elettronica/informatica, ognuno con circa il 16%

degli esercizi. Anche nel 2018, così com'era stato nell'anno precedente, continua a crescere il numero di esercizi del tessile/abbigliamento e di elettrodomestici (rispettivamente +5,7% e +2,2%), mentre l'arredo casa continua a ridimensionarsi (-5,9% degli esercizi). Crescite importanti nell'ultimo anno riguardano anche i negozi specializzati in bricolage e giardinaggio (+50%) e in calzature (+16,1%).

Fig. 2.5.4 - La Grande Distribuzione Organizzata: esercizi, superfici di vendita e addetti. Veneto - Anno 2018 e var. % 2018/17



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Fig. 2.5.5 - Principali concentrazioni di forme distributive della GDO nelle province venete - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Il supermercato è il più diffuso in ogni provincia veneta, ma ognuna mostra diverse concentrazioni di forme distributive della GDO. In tutte le province venete il supermercato è la prima forma distributiva della grande distribuzione, con quote che vanno dal 49,6% della provincia di Verona al 62,3% di Vicenza.

Gli ipermercati sono invece la tipologia meno diffusa, 4,3% nel totale regionale: le province di Venezia, Vicenza e Rovigo, ognuna con incidenze superiori al 5%, sono i territori in cui è più diffusa questa forma. Il peso dei minimercati è significativamente elevato nelle province di Belluno (23,9%) e Treviso (21%), a fronte di una media regionale pari al 17,8% degli esercizi.

I grandi magazzini mostrano concentrazioni elevate nelle province di Rovigo, Belluno e Verona, mentre l'incidenza percentuale delle grandi superfici specializzate è più alta nelle province di Venezia, Verona e Treviso.

2.6 Il turismo: un nodo cruciale

L'annuncio più evidente, dal punto di vista mediatico, del pericolo imminente del Coronavirus è avvenuto nel mese di febbraio 2020, con l'interruzione del Carnevale di Venezia di domenica 23. A seguito del DPCM del 22 marzo tutte le strutture ricettive extralberghiere chiudono, mentre gli alberghi¹⁸ possono tenere aperto, ma la situazione è tale che molti comunque decidono di chiudere temporaneamente l'attività. Le strutture extralberghiere, così come tante altre attività legate al turismo, possono riavviare l'attività a partire dal 18 maggio.

Le prime cifre del 2020. Lo stato di attività delle strutture ricettive è riassunto dal numero di alberghi aperti in Veneto: a febbraio sono 1.813; i primi dati parziali e provvisori del mese di marzo ne indicano circa 1.910, contro 2.091 dello stesso mese dell'anno precedente, con una occupazione delle camere prossima al 6%. Anche aprile è caratterizzato dal lockdown, con una Pasqua priva di vacanze o di semplici weekend fuori porta, e solo dopo il 18 maggio si può iniziare a viaggiare anche per fini turistici, ma solamente entro i confini regionali; dal 3 giugno si può viaggiare anche tra regioni italiane. Dopo un 2019 con cifre record per il turismo veneto, l'anno 2020 inizia con un gennaio caratterizzato da incrementi importanti sia di arrivi (+9,7%) che di presenze (+8,1%), seguito da un febbraio che vede una contrazione degli arrivi (-7,4%) e viceversa un aumento delle presenze (+2,1%), dovute principalmente all'attrattività del comprensorio montano, beneficiario di una buona stagione sciistica con piste aperte fino all'8 marzo. I primi dati parziali e provvisori di marzo indicano un crollo del -93% degli arrivi che, se confermato, porta a perdite del primo trimestre del -38%. Se si suppone l'azzeramento della domanda turistica di aprile ma anche di maggio, quando la ripresa inizia ma molto timidamente, la riduzione dell'intero periodo gennaio-maggio si attesterà attorno al -73%. Per approfondimenti sulle ricadute economiche si rimanda alla fine del presente paragrafo, mentre un focus sui risvolti lavorativi è disponibile nel paragrafo 4.1.

In Veneto i numeri del turismo 2019 lievitano. L'analisi che segue è focalizzata sull'andamento del

¹⁸ Categoria con codice ATECO 55.1, che include gli alberghi da 1 a 5 stelle, i villaggi albergo, le residenze turistico-alberghiere, le pensioni, i motel, le residenze d'epoca alberghiere, gli alberghi meublè o garni, le dimore storiche, gli alberghi diffusi, i centri benessere (beauty farm), i centri congressi e conferenze.

turismo nel 2019, anno che sicuramente fungerà da termine di paragone nel futuro, in quanto rappresenta l'ultima foto scattata prima della pandemia. Il turismo rappresenta un settore importante per l'economia veneta, sia per la ricchezza direttamente prodotta che per l'economia indotta a monte e a valle dell'attività turistica, generando in un anno circa 18 miliardi di euro¹⁹. E nel corso degli ultimi decenni la crescita è stata frenata solamente da eventi eccezionali, come l'attentato delle torri gemelle del 2001. In particolare, nell'ultimo decennio, il periodo di stasi iniziato a ridosso dell'inizio della crisi economica internazionale era terminato attorno al 2010, grazie ad un interesse in forte crescita dei mercati internazionali e, a partire dal 2015, anche di quelli nazionali.

Nel 2019 si evidenzia come le destinazioni venete, valorizzate dalle capacità imprenditoriali degli operatori e da uno strutturato e sinergico piano di promozione, segnano un trend tutto positivo per arrivi e presenze turistiche. Numericamente nel 2019 si contano 20.194.655 arrivi di turisti, +3,2% rispetto

all'anno precedente, a cui corrisponde un aumento altrettanto importante di presenze (+2,9%), che superando i 71 milioni battono ogni record storico. Si evidenzia un interesse in crescita sia da parte dei clienti italiani (+2,5% arrivi e +3,2% presenze) che di quelli stranieri (+3,6% e +2,7%). Tirando le somme dell'intero anno, si nota una sostanziale stabilità per il comparto alberghiero (+0,5% arrivi e -0,5% presenze), mentre si evidenziano forti incrementi per quello extralberghiero (+8,4% e +6%).

La nostra regione appare ormai da diversi anni in vetta tra le regioni turistiche italiane, totalizzando il 15,3% degli arrivi ed il 16,1% di presenze di turisti dell'intera penisola (dato 2018, ultimo disponibile a livello nazionale).

Chi sceglie di visitare il Veneto? E dove alloggiare?

La fotografia di chi soggiorna in Veneto mostra una prevalenza di stranieri, che costituiscono i due terzi dei turisti pernottanti nelle località venete. Tra i mercati esteri la Germania, il mercato più affezionato, segna un +3,2% di presenze, l'Austria +1%, gli Stati Uniti +4,7%. Diminuiscono invece le presenze di olandesi (-11,6%) e francesi (-1%). Giappone e Russia risultano mercati in forte crescita, con incrementi delle presenze a due cifre (+11,3% e 10,1%). La Cina già nel 2019 mostra una lieve flessione (-0,2%), per iniziare poi una ripresa a gennaio 2020 con un +36,4% delle presenze, poi l'impatto dell'improvvisa interruzione dei viaggi da tale provenienza ha comportato un -72,1% delle presenze già a febbraio 2020.

L'interesse d'esplorare il territorio veneto, e deliziare i cinque sensi grazie a una vacanza rigeneratrice, viene dimostrato sempre da parte dei nostri connazionali (+2,5% gli arrivi e +3,2% le presenze nell'ultimo anno, +15,8% e +9,6% nel quinquennio), ed è proprio dal turismo interno che ci si aspetta nel 2020 una ripresa più rapida.

I turisti si dirigono prevalentemente verso strutture alberghiere, che accolgono il 64% degli arrivi, ma in quanto a pernottamenti è l'extralberghiero a dominare (53,9% delle presenze). Gli hotel più richiesti sono quelli di alta categoria (+0,8% di presenze nell'ultimo anno), mentre nel comparto extralberghiero si evidenzia una leggera riduzione della vacanza in campeggio (-0,9%) e forti incrementi di presenze in alloggi privati (+14,9%), agriturismi (+5,8%) e ostelli.

I record dei territori provinciali. Il 2019 è un anno caratterizzato da flussi turistici in crescita, rispetto al 2018, in tutte le province. E il record storico se-

¹⁹ Fonte: Ciset.

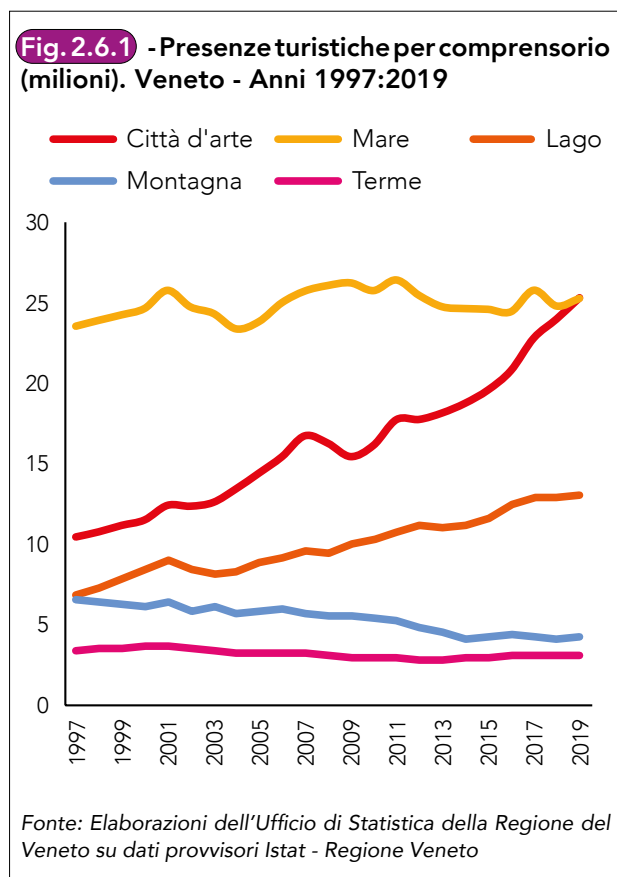
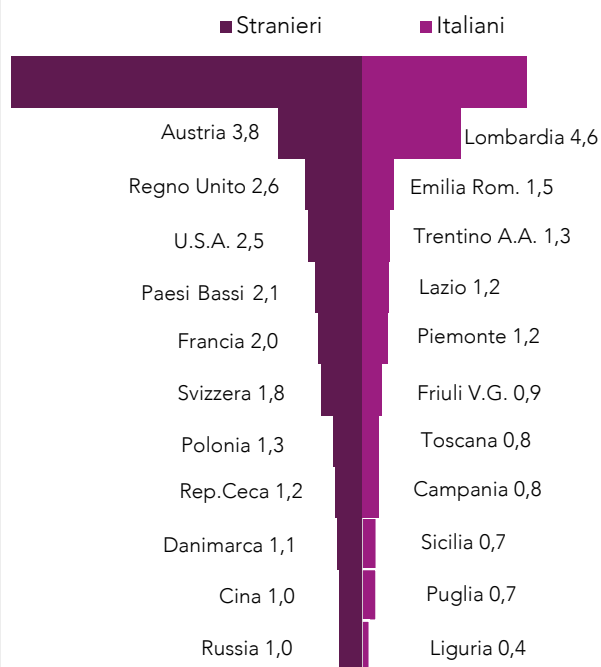


Fig. 2.6.2 - Presenze di turisti per stato estero e regione italiana di provenienza (milioni). Veneto - Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

gnato in ciascun territorio in quanto ad arrivi, alla luce di quanto sta succedendo nel 2020, rappresenta purtroppo anche un picco, che andrà ricordato: Venezia 9.979.780 arrivi, Verona 5.130.428, Padova 1.884.503, Belluno 1.028.261, Treviso 1.008.260, Vicenza 853.260 e Rovigo 310.163.

La riduzione di stranieri avvenuta nel 2019, laddove si è verificata, è stata ampiamente compensata dall'aumento di nostri connazionali. Ed è proprio sul turismo domestico che inizialmente si punterà per risollevarsi dalla crisi. Nella provincia di Padova, dove circa il 60% dei turisti proviene dall'Italia, gli aumenti registrati dal turismo domestico nel 2019 (+5,1% arrivi e +3,1% presenze) hanno compensato la diminuzione di cinesi, tedeschi e coreani. Similmente, nella provincia di Treviso, gli italiani, aumentati del 2,5% nel numero e del 6,1% nei pernottamenti, assieme alla maggiore attrattività esercitata nei confronti di americani, turchi, giapponesi e sudcoreani, non hanno fatto pesare la riduzione di cinesi, tedeschi e olandesi. Nel rodigino fondamentale è stato il +3,6% degli arrivi e il +6,9% delle presenze di italiani, che costituiscono circa la metà dei clienti.

Nelle province di Vicenza e Verona e nel territorio veneziano durante il 2019 è aumentato sia il turismo nazionale che quello internazionale. Nel vicentino gli italiani, che costituiscono oltre il 60% dei clienti, aumentano del 2,3% nel numero e del 7,6% nei pernottamenti, assieme a indiani e americani, a fronte di una riduzione di turisti provenienti da Corea del Sud e Israele. Nella provincia scaligera, dove i turisti tedeschi pernottano più degli italiani, aumentano gli uni e gli altri, mentre diminuiscono olandesi, inglesi e danesi. Analizzando i flussi 2019 della città metropolitana di Venezia, si nota un andamento molto positivo per il Sistema Turistico Locale (STL²⁰) comprendente la città lagunare (+4,5% arrivi e +6,2% presenze), che segue un trend sempre crescente e riceve un forte contributo alla crescita da parte del pubblico italiano e americano. Chioggia e zone limitrofe, vede un interesse crescente da parte dei clienti italiani, che rappresentano anche quelli più affezionati, e riceve defezioni dalla Germania. Le località balneari mostrano consensi in crescita nel STL di Bibione, Cavallino-Treporti e Caorle e viceversa dei segni negativi per Jesolo-Eraclea, dove i flussi calano sia per il comparto alberghiero che per quello extralberghiero. L'unica provincia in cui i turisti italiani diminuiscono e i risultati positivi sono legati alla forte crescita degli stranieri è quello bellunese. Questo vale per il STL Dolomiti, dove le perdite di turisti italiani e tedeschi sono state compensate dall'aumento soprattutto di americani, assieme a cinesi e coreani. Invece nel STL di Belluno l'Italia ha ricoperto un ruolo determinante assieme a Germania, Austria, ma anche Spagna e Polonia.

Un picco per tutti i comprensori. Nel 2019 si rileva un numero crescente di turisti e dei relativi pernottamenti in tutti e cinque i comprensori. I risultati ottenuti dalle città d'arte e dalle località del lago di Garda non erano mai stati raggiunti prima, soprattutto per l'attrattività in forte crescita dimostrata sui clienti stranieri. Le località montane e quelle termali vedono nuovi record in termini di numero di turisti, ma non dei pernottamenti che, pur essendo in crescita rispetto al 2018, per la continua riduzione della durata della vacanza non battono i record segnati negli anni '90: la vacanza in montagna dura mediamente 3,7 notti, similmente al soggiorno termale (3,8 notti), permanenze che nell'ultimo ventennio risultano dimezzate. Anche al mare aumentano sia i turisti (+0,9%) che i pernottamenti (+1,9%).

Un 2020 attento ai mercati più prossimi. La li-

²⁰ I STL sono territori corrispondenti alle ex APT.

mitazione degli spostamenti dovuta alla pandemia comporta, nel successivo ritorno graduale alla normalità, un'attenzione particolare verso i turisti che possono raggiungere più facilmente la destinazione Veneto, più prossimi alle frontiere regionali e nazionali, e soprattutto ai veneti stessi e agli italiani, i primi a poter tornare a godere della vasta offerta del territorio veneto. Appare dunque utile analizzare quanto l'ospitalità turistica delle nostre destinazioni sia basata sul mercato nazionale, nel 2019. In tabella si mette in evidenza il ruolo ricoperto, in ogni comprensorio veneto, dal turismo straniero e da quello domestico. Si riporta anche quale sia il più rilevante stato estero e regione italiana di provenienza.

Maggioranza di italiani in montagna e alle terme. Si può notare che le presenze italiane, supe-

rano quelle straniere solo nelle località montane e in quelle termali. La quota di mercato nazionale è pari al 66% in montagna, con notevoli differenze tra una località e l'altra (ad esempio 72,2% ad Auronzo di Cadore, 55,5% a Cortina d'Ampezzo); mentre alle terme è del 59,3% (Recoaro Terme prossimo all'80%, Abano e Montegrotto Terme al 60%). Negli altri comprensori turistici il ruolo svolto dal mercato nazionale è più contenuto. Nelle località balneari le presenze italiane sono circa un terzo del totale, anche qui con notevoli differenze territoriali (Rosolina 51%, Jesolo 41,8%, Bibione e Caorle prossimi al 30%, Cavallino-Treporti 17,2%). Anche nelle città d'arte i pernottamenti di turisti italiani rappresentano mediamente un terzo del totale (Treviso e Vicenza prossimi al 50%, differiscono molto però dal

Tab. 2.6.1 - Presenze turistiche per comprensorio e provenienza. Anno 2019 e variazioni % 2019/18

Provenienza	Presenze 2019	Var.% 2019/18	Quota % presenze	Le provenienze più rilevanti per i comprensori turistici veneti		
				1° provenienza italiana e 1° stato estero	Presenze 2019	Quota % presenze del comprensorio
Totale	25.328.515	1,9	100,0			
Mare						
Italiani	8.176.490	2,4	32,3	Veneto	4.323.459	17,1
Stranieri	17.152.025	1,7	67,7	Germania	8.042.330	31,8
Totale	25.402.850	5,5	100,0			
Città d'arte						
Italiani	8.175.238	6,3	32,2	Lombardia	1.456.933	5,7
Stranieri	17.227.612	5,1	67,8	U.s.a.	2.233.835	8,8
Totale	13.117.982	0,9	100,0			
Lago						
Italiani	2.051.173	0,8	15,6	Lombardia	539.428	4,1
Stranieri	11.066.809	0,9	84,4	Germania	5.800.260	44,2
Totale	4.242.293	1,8	100,0			
Montagna						
Italiani	2.800.421	-0,4	66,0	Veneto	1.274.236	30,0
Stranieri	1.441.872	6,2	34,0	Germania	231.299	5,5
Totale	3.144.989	0,8	100,0			
Terme						
Italiani	1.864.677	2,0	59,3	Lombardia	431.224	13,7
Stranieri	1.280.312	-0,9	40,7	Germania	444.100	14,1
Totale	71.236.629	2,9	100,0			
Totale Veneto						
Italiani	23.067.999	3,2	32,4	Veneto	7.602.792	10,7
Stranieri	48.168.630	2,7	67,6	Germania	16.101.963	22,6

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Tab. 2.6.2 - Le provenienze più rilevanti per altre regioni turistiche italiane. Anno 2018

Regione visitata	Quota % di presenze italiane	1° provenienza italiana e 1° stato estero	
			Presenze 2018
Trentino Alto Adige	40,8	Lombardia	4.723.602
		Germania	18.996.728
Toscana	45,5	Toscana	5.337.382
		Germania	4.372.266
Emilia Romagna	73,3	Lombardia	9.077.364
		Germania	2.317.581
Lombardia	40,0	Lombardia	5.565.852
		Germania	5.138.183
Lazio	37,7	Lazio	3.378.722
		U.s.a.	3.952.430

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

14,8% di Venezia). Per la destinazione Lago di Garda la quota scende al 15,6%. Per il territorio veneto la più rilevante provenienza italiana è proprio il Veneto stesso: le presenze di turisti veneti è pari al 10,7% delle presenze totali e tale cifra riassume situazioni molto variegata. Le presenze di veneti costituiscono il 30% di quanto registrato nelle località montane, il 17,1% di quelle balneari. Alle terme, nelle città d'arte e al lago la principale provenienza italiana è la Lombardia e alla provenienza intraregionale spetta finora un ruolo marginale (rispettivamente 10,7%, 5,1% e 2,8%).

2020: quale sarà la reazione del territorio?

A marzo e aprile i flussi turistici si sono pressoché "azzerati" a causa delle misure di distanziamento sociale che hanno imposto, oltre alla chiusura di interi comparti produttivi, il blocco totale della mobilità di turisti italiani e esteri sul territorio nazionale. Il Veneto, con la sua morfologia e ricchezza culturale, dispone di un'ampia varietà di offerta, ma è indubbio che alcuni comuni, più di altri, siano votati al turismo e ad esso siano fortemente legati l'economia e l'occupazione del territorio.

I comuni capoluogo di provincia godono sicuramente di un gran numero di turisti, Venezia in primis con quasi 13 milioni di presenze turistiche nel 2019, ma anche Verona (2,7 milioni), Padova (1,6 milioni),

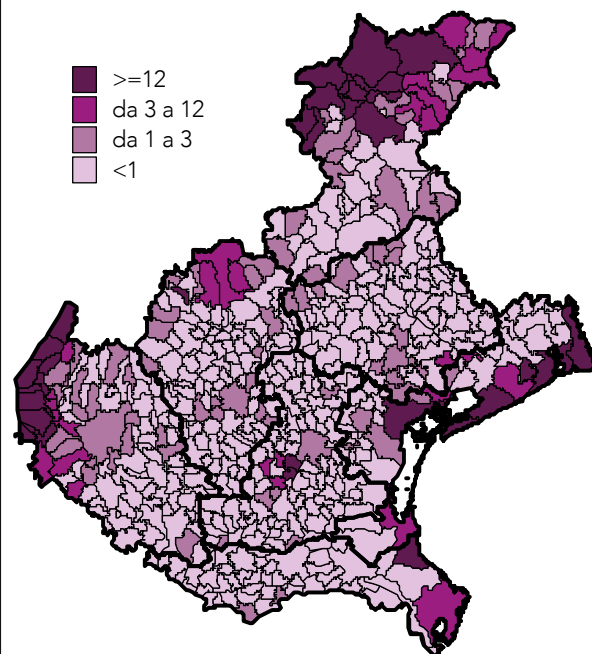
Vicenza (643mila), Treviso (359 mila), un po' meno Belluno (175 mila) e Rovigo (102 mila), ma sono anche città ricche di attività produttive non del tutto legate alla vacanza.

Alcuni comuni, invece, pur non registrando un numero di presenze elevato, possiedono un tasso di turisticità, ossia un rapporto tra numero di turisti e numero di abitanti molto alto. Lazise, per esempio, piccolo comune sul lago di Garda, mediamente ogni giorno dell'anno conta 140 turisti ogni 100 abitanti, oppure Livinallongo del Col di Lana (Arabba), in montagna, conta 80 turisti ogni 100 abitanti, cifre che raddoppiano nella stagione turistica; si suppone quindi che la maggioranza di attività del terziario in questi siti siano legate al turismo.

Con questa ipotesi abbiamo voluto indagare i 30 comuni veneti con il più alto tasso di turisticità e tra essi il gruppo più numeroso, ben 12, si trova nel comprensorio montano, seguito dal comprensorio lago, 10, dal balneare, 5, dalle terme, 2; la città di Venezia rappresenta invece le città d'arte.

Le attività produttive connesse al turismo ricadono

Fig. 2.6.3 - Tasso di turisticità per comune (*). Anno 2019



(* Indica le presenze turistiche medie giornaliere per 100 abitanti)

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

in diverse branche di attività economica quali alberghi, pubblici esercizi, servizi di trasporto passeggeri, agenzie di viaggio, servizi ricreativi e culturali e commercio al dettaglio. Ciò implica che la definizione di "settore turistico" non è univoca e che per giungere a delle stime corrette della sua dimensione economica e occupazionale occorre delimitarne il perimetro. In questo paragrafo ci limiteremo dunque a osservare quanto in passato è stato il peso del settore "servizi", in generale, e poi anche il peso dell'attività "alloggio e ristorazione" rispetto all'intera economia del comune.

Il grafico è alquanto esplicativo: in ordine di tasso di turisticità si nota che il peso del terziario in questi comuni è rilevante: il valore aggiunto, ossia la ricchezza prodotta, tocca valori superiori al 90% per Malcesine, Rocca Pietore, Livinallongo del Col di Lana, Caorle ed è per tutti e 30 i comuni superiore al 50% rispetto all'intera economia comunale. Il peso degli addetti al settore dei servizi è sempre superiore al 60%.

Andando ad analizzare più nel dettaglio un comparto del terziario che in questi comuni è strettamente connesso al turismo, ossia "alloggio e ristorazione",

si osserva che la ricchezza prodotta va dal 10% a quasi il 60%.

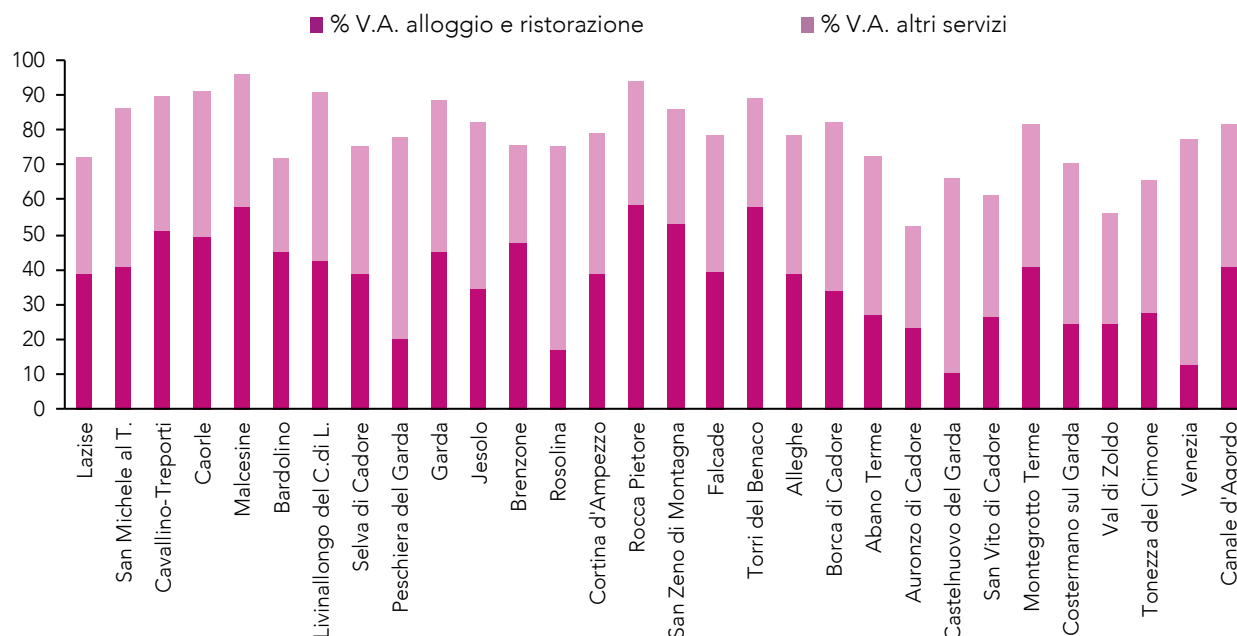
La spesa e la soddisfazione dei viaggiatori stranieri

Gli stranieri nel 2019 spendono in Veneto 6,3 miliardi di euro, con un incremento dell'1,9% rispetto all'anno precedente²¹. La spesa è effettuata per vacanze alla ricerca di relax e svago (80%), viaggi di affari (12%) oppure dovuti ad altri motivi personali (prevalentemente visita a parenti e amici, per seguire delle cure, viaggi di nozze, per studio, shopping, pellegrinaggio, che complessivamente rappresentano l'8%). La spesa comprende le quote sostenute dagli stranieri una volta giunti a destinazione (quindi al netto del viaggio a/r). Il Veneto appare al 3° posto tra le regioni italiane con il 14,1% della spesa effettuata dai viaggiatori stranieri in Italia, dopo Lazio (17,4%) e Lombardia (16,5%).

La spesa media procapite in Veneto è di 105 € al giorno, stabile rispetto all'anno precedente.

²¹ Fonte: Indagine alle frontiere della Banca d'Italia.

Fig. 2.6.4 - I 30 comuni con più alto tasso di turisticità: quota % del valore aggiunto prodotto dal comparto dell'alloggio e ristorazione e di altri servizi sul totale V.A. comunale (*). Anno 2016



(*). Il totale imprese esclude l'agricoltura e il comparto finanziario

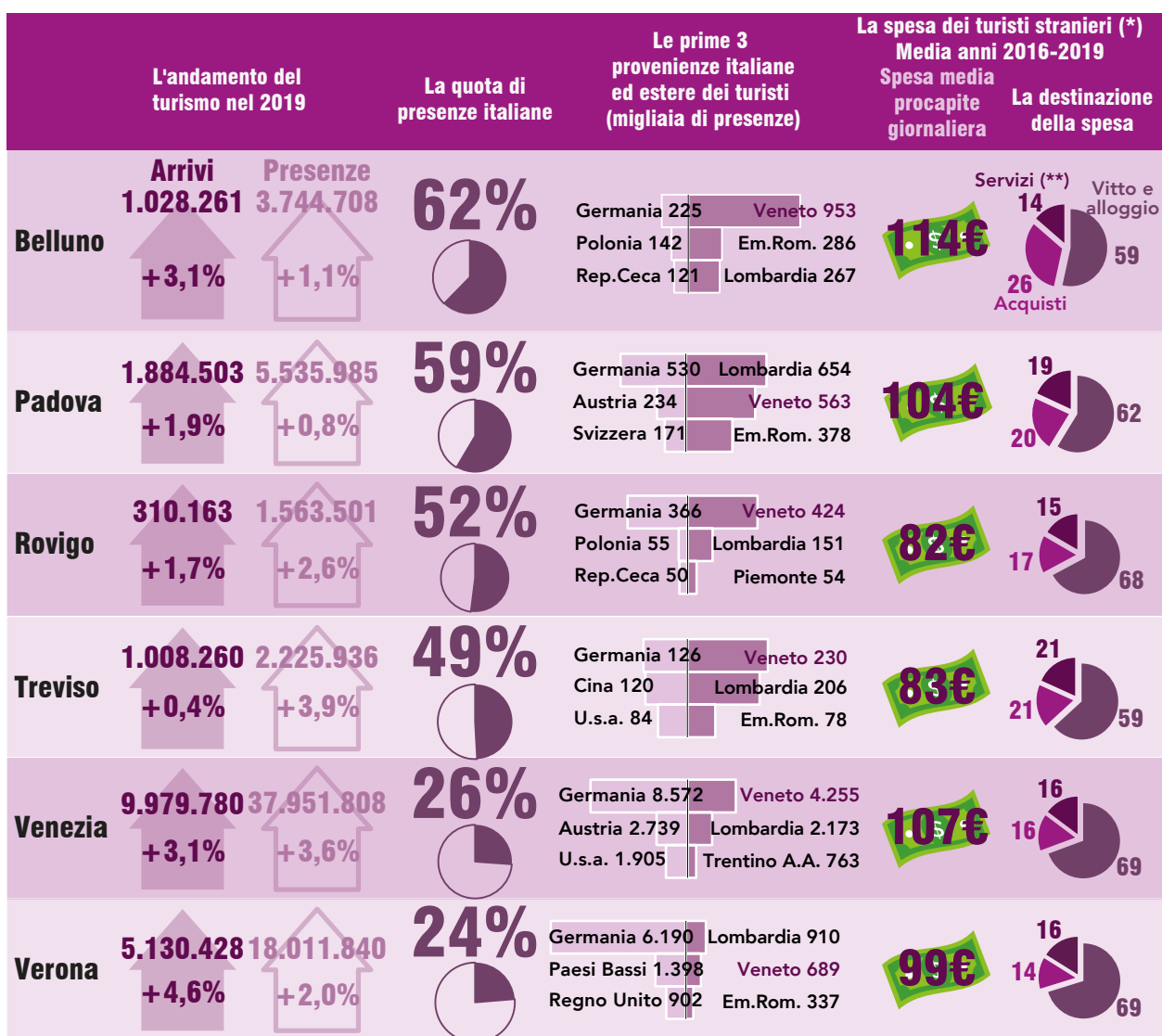
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Regione Veneto

Le perdite di marzo-maggio 2020. Per avere un'idea delle entrate economiche che sono state bloccate dallo scoppio della pandemia, si pensi che nel 2019 la spesa effettuata nel trimestre marzo-maggio pesa circa il 21,5% del totale annuale ed è stimata pari a 1,3 miliardi di euro. In particolare, la spesa del mese di marzo 2019 è stata di 373 milioni di euro, quella di aprile 413, quella di maggio 558. Questo dato può fornire un'indicazione di massima delle

perdite economiche legate al turismo straniero, nel comparto dell'alloggio, della ristorazione, dei musei, e di tutti quei servizi usufruiti sul posto, ipotizzando una capacità di spesa degli stranieri e un'attrattività del territorio uguale a quella dello scorso anno. Se si suppone che gli italiani spendano quanto gli stranieri, le perdite del trimestre marzo-maggio arrivano a 1,8 miliardi di euro.

Gli aspetti da sempre apprezzati. Circa il 90% dei

Fig. 2.6.5 - Le province a confronto



(*) Sono comprese le spese per alloggio, ristoranti e bar, acquisti, trasporto nel Paese visitato e altri servizi, è esclusa la spesa del viaggio a/r

(**) Trasporto nel Paese visitato, noleggio, ecc.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto e Banca d'Italia

casi i viaggiatori stranieri, che hanno soggiornato in Veneto, giudicano l'esperienza vissuta nella nostra regione superiore alle attese. Gli aspetti che vengono maggiormente apprezzati sono il cibo, la qualità dell'alloggio, i servizi offerti ai turisti. La sicurezza, che da sempre rappresenta un altro punto di forza della nostra offerta, nel 2020 si rivela un requisito ancor più fondamentale.

Venezia dopo Roma. Grazie ad una spesa degli stranieri di oltre 4 miliardi di euro, tra tutte le province italiane Venezia appare nel 2019 al secondo posto, dopo Roma. Circa la metà della spesa è dedicata all'alloggio, il 22% ai pasti consumati al di fuori della struttura in cui lo straniero alloggia, il 16% agli acquisti, l'8% al trasporto, e infine un 7% è riservato ad altri servizi come l'acquisto del biglietto per accedere a qualcuno dei 61 musei presenti sul territorio, per assistere ai molteplici spettacoli (ammontano a 70.240 nel 2018), per escursioni guidate, noleggio veicoli, ecc.

2.7 Il mercato del lavoro fra riprese e ricadute

Gli approfondimenti qui presentati affrontano più tematiche nel mercato del lavoro, intrecciando gli aspetti congiunturali di ripresa dei livelli occupazionali degli ultimi anni con l'evoluzione del quadro attuale. La comparsa del Covid-19 a gennaio 2020 e la sua rapida diffusione ha fortemente indebolito le prospettive di crescita economica con un pesante impatto sfavorevole sul mercato del lavoro.

Il contesto del mercato del lavoro al 2019: una fotografia a colori

Nel 2019 gli occupati sono oltre il livello pre-crisi. Complessivamente, secondo i dati aggiornati della Rilevazione sulle forze di lavoro, condotta da Istat, la congiuntura del mercato del lavoro italiano registra nel 2019 segnali positivi, in linea con la tendenza degli ultimi anni, nonostante nella seconda metà dell'anno si rileva un rallentamento della crescita.

Per il sesto anno consecutivo l'occupazione sale e la disoccupazione continua a diminuire: sono oltre 23 milioni le persone occupate e 2.572.548 quelle in cerca di lavoro, ovvero, rispettivamente, lo 0,6% in più e il 6,3% in meno dell'anno scorso. Di conseguenza, nel giro di un anno, il tasso di occupazione italiano dei 15-64enni cresce dal 58,5% al 59%, su-

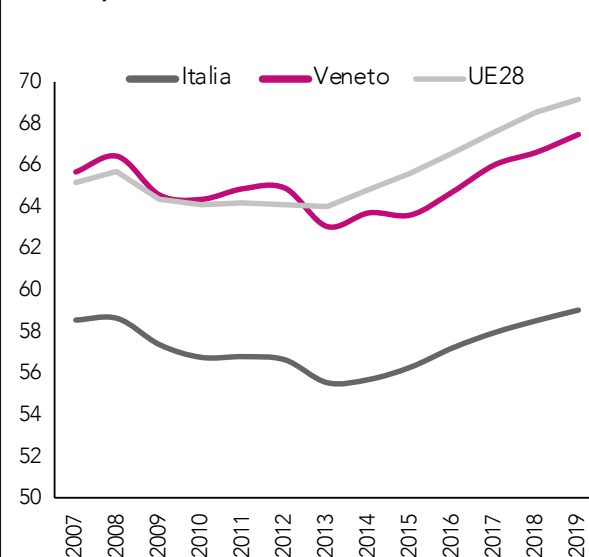
perando anche la quota registrata prima della crisi economica (nel 2008 era pari a 58,6%), e quello di disoccupazione cala al 10% rispetto al 10,6%, ancora molto distante però dai livelli fisiologici di dieci fa (nel 2008 era 6,7%). Ancora lontani, però, sono i livelli medi europei: nell'UE28 nel 2019 le persone che lavorano sono il 69,2% della popolazione 15-64 anni mentre il tasso di disoccupazione è pari al 6,3%.

Migliore la situazione in Veneto. Rispetto all'anno prima, nel 2019 il numero di occupati aumenta: sono circa 28mila lavoratori in più, ovvero +1,3% (+1,4% gli uomini e +1,2% le donne) per un totale di 2.166.867, e il tasso di occupazione passa dal 66,6% del 2018 al 67,5% del 2019, assai più elevato di quello rilevato prima dell'inizio della crisi (nel 2008 era 66,4%).

Confrontando, poi, i dati dell'ultimo trimestre del 2019 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'incremento del tasso di occupazione è pari a 1,3 punti percentuali.

I disoccupati continuano a diminuire, soprattutto la componente maschile. Complessivamente, in un anno i veneti in cerca di occupazione passano da 147.390 a 129.734 (ovvero il -12%, distribuito tra il

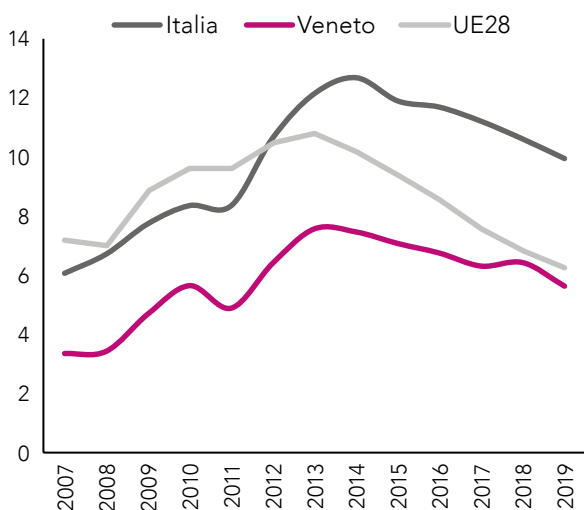
Fig. 2.7.1 - Tasso di occupazione 15-64 anni (*). Veneto, Italia e UE28 – Anni 2007:2019



(* Tasso di occupazione = (Occupati 15-64 anni / Popolazione di riferimento) X 100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

Fig. 2.7.2 - Tasso di disoccupazione (*). Veneto, Italia e UE28- Anni 2007:2019



(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro) X100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

-20% degli uomini e il -4,8% delle donne); in Italia sono 174mila disoccupati in meno. La variazione è ancora più significativa in Veneto se confrontiamo solo l'ultimo trimestre: -22% nel periodo ottobre-dicembre 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018. Il tasso di disoccupazione in Veneto scende quindi dal 6,4% del 2018 al 5,6% del 2019; il calo dei disoccupati si accompagna ad un calo degli inattivi, segnale ancora una volta della dinamicità della congiuntura della nostra regione.

Fra gli obiettivi della strategia Europa 2020 per una crescita inclusiva viene valutato il tasso di occupazione in età 20-64 anni: nel 2019 in Veneto è pari al 72,6%, valore vicino al target europeo del 75% e ben oltre al target italiano del 67-69%. A livello nazionale, solo due regioni hanno raggiunto l'obiettivo europeo, Trentino Alto Adige e Emilia Romagna, mentre altre otto hanno superato il 69% fissato a livello italiano. Va peraltro sottolineato che nella nostra regione, già a partire dal 2017, il tasso di occupazione in età 20-64 anni ha superato i valori pre-crisi: era pari al 70,5% nel 2008, valore sceso al 67,6% nel 2013.

Complessivamente, il Veneto si conferma tra le regioni leader in Italia: registra il quinto tasso di oc-

cupazione più elevato tra le regioni italiane, quarto nella classifica per la minore disoccupazione e secondo per la disoccupazione tra i giovani.

Verona spicca tra le province venete per i livelli più alti di crescita dell'occupazione e calo della disoccupazione.

Rispetto all'anno prima, nel 2019 nella provincia di Verona si registra il 5,6% in più di lavoratori e ben il 32,5% in meno di disoccupati. Buone anche le performance di Venezia, Vicenza e Belluno dove si registrano significativi aumenti di occupati e diminuzioni di persone in cerca di lavoro, mentre a Padova e a Treviso si riducono sia i disoccupati che gli occupati. A Rovigo, invece, aumentano coloro che cercano lavoro e diminuiscono i lavoratori.

Nel complesso, il tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni è più alto nelle provincie di Belluno (71,5%) e di Verona (69,8%), mentre scende al 64,7% in provincia di Rovigo. In particolare, Belluno spicca per il terzo valore più alto fra le provincie italiane, preceduto solamente da Bolzano e Bologna, sia per il tasso di occupazione totale sia per il tasso di occupazione femminile (67,4%). Verona, invece, risulta la quarta provincia d'Italia per occupazione maschile (78,3%). Il tasso di disoccupazione oscilla fra il 3,9% di Belluno e l'8,2% di Rovigo. Anche in questo caso, la provincia di Belluno registra il terzo valore più basso d'Italia, mentre Verona e Vicenza si collocano rispettivamente in ottava e nona posizione.

In miglioramento anche la situazione giovanile.

La disoccupazione dei ragazzi in età 15-24 anni diminuisce di quasi tre punti percentuali rispetto all'anno precedente: nel 2019 in Veneto raggiunge il 18,2% (29,2% il dato italiano), un buon risultato se confrontato con il 27,6% toccato nel 2014 all'apice della crisi economica. In questo contesto, la provincia di Vicenza registra una situazione particolarmente favorevole: la disoccupazione giovanile è pari al 9,4%, percentuale inferiore solamente a quella registrata in provincia di Bolzano. In forte diminuzione anche i Neet, ossia i giovani in età 15-29 anni che non studiano, non lavorano e non si formano: nell'ultimo anno in Veneto se ne contano circa 16mila in meno (-15% rispetto al 2018), passando così in un anno dal 14,8% al 12,4% sul totale dei 15-29enni, il secondo valore più basso d'Italia (primo il Trentino Alto Adige).

Il part time è uno strumento utile per agevolare la partecipazione al mercato del lavoro.

Nel 2019 gli occupati a tempo parziale in Italia sono 4,4

milioni, il 19% del totale. Tale quota, cresciuta progressivamente negli ultimi anni, si avvicina a quella della media UE28 pari al 20,1%. In linea con il dato nazionale, anche quello registrato in Veneto che nel 2019 è il 19,1% dell'occupazione dipendente contro il 15% di dieci anni fa.

Tra Italia e UE esistono tuttavia forti differenze nell'utilizzo del part time. Il part time è infatti uno strumento utile per agevolare la partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto per le donne che occupano più tempo degli uomini per la cura della famiglia, ma non deve diventare involontario.

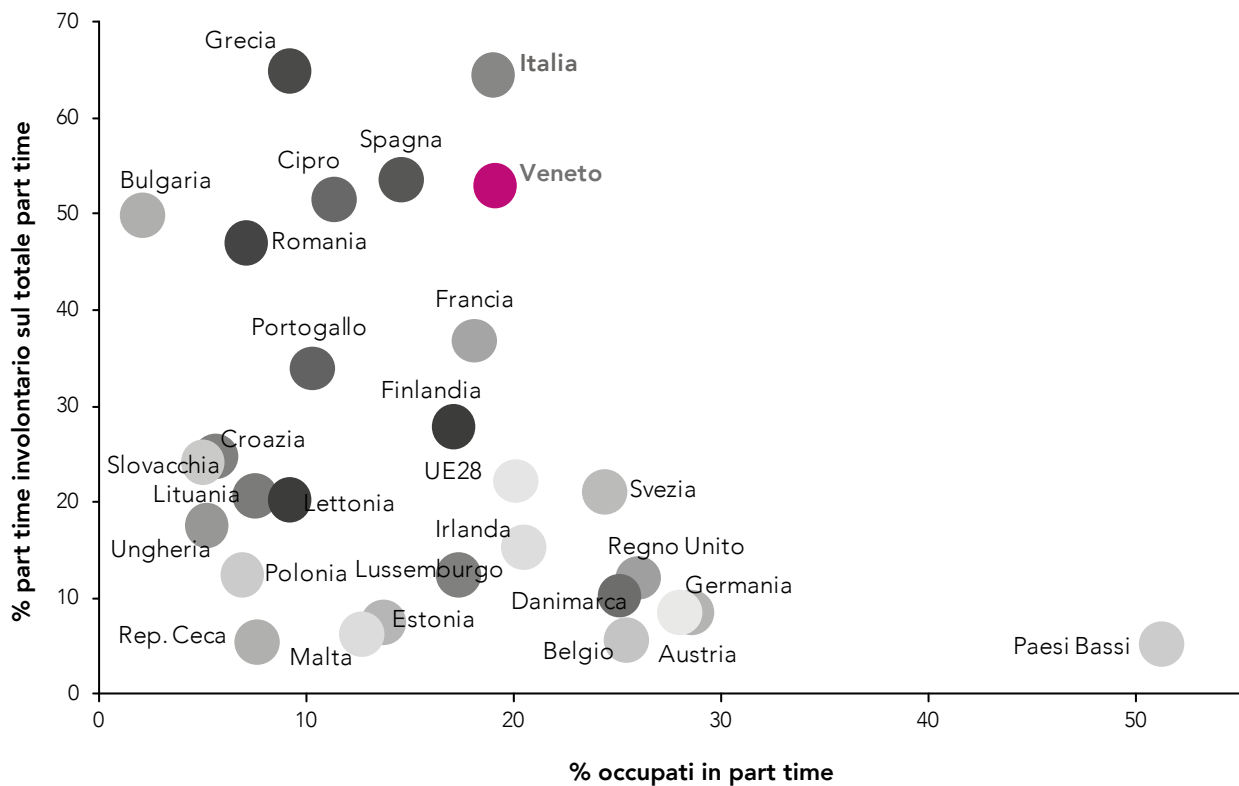
In Italia tra il 2009 e il 2019 la quota di occupati a tempo parziale che dichiara di non aver trovato un lavoro a tempo pieno è passata dal 45,3% al 64,4% mentre in Europa è scesa al 22,2% (era il 28% nel 2014 e 24,5% nel 2009); il linea con la tendenza nazionale anche il Veneto che in dieci anni registra una crescita della quota del contratto di part-time involontario dal 33,3% al 53%, comunque il terzo valore più basso, fra le regioni italiane.

Nelle regioni del Mezzogiorno il part-time involontario supera il 73% e in certe regioni anche l'80% a fronte di una diffusione analoga del tempo parziale delle altre ripartizioni. Il part time involontario è più diffuso tra i maschi. Le donne sono più spesso impiegate a tempo parziale rispetto agli uomini, ma, seppure la quota sia elevata, il valore del part time involontario è inferiore a quello dei loro colleghi maschi. Nel 2019 le donne occupate in Veneto con contratto a tempo parziale sono il 36,5% contro il 6% dei lavoratori maschi, ma quelle che dichiarano di essere in questa condizione perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno sono il 51,9% di esse contro il dato maschile pari al 58,2% (in Italia i valori sono, rispettivamente, 60,7% contro il 74,5%, quest'ultimo il dato più elevato fra tutti i 28 Paesi dell'UE28)²².

Nel confronto europeo, l'Italia si posiziona al secondo posto per la quota più elevata di part time

²² Ulteriori informazioni al riguardo si possono leggere nel capitolo 4.

Fig. 2.7.3 - Percentuale di occupati in part time e quota di occupati in part time involontario sul totale occupati in part time per stato dell'UE28 e Veneto. Anno 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat



involontario, davanti a lei solo la Grecia. Viceversa, la quota più alta di occupati a tempo parziale si registra nei Paesi Bassi dove la metà dei lavoratori è a contratto part time e solo il 5% di questi lo sono perché costretti; la stessa tendenza la si trova anche in Austria, Germania, Belgio, Danimarca e Regno Unito. Colpisce il dato dei Paesi Bassi anche diviso per sesso: in questo Paese le occupate sono a part time nel 75,5% dei casi di cui solo il 4,5% è un part time involontario; per gli uomini i valori sono, rispettivamente, il 29,8% e il 7%.

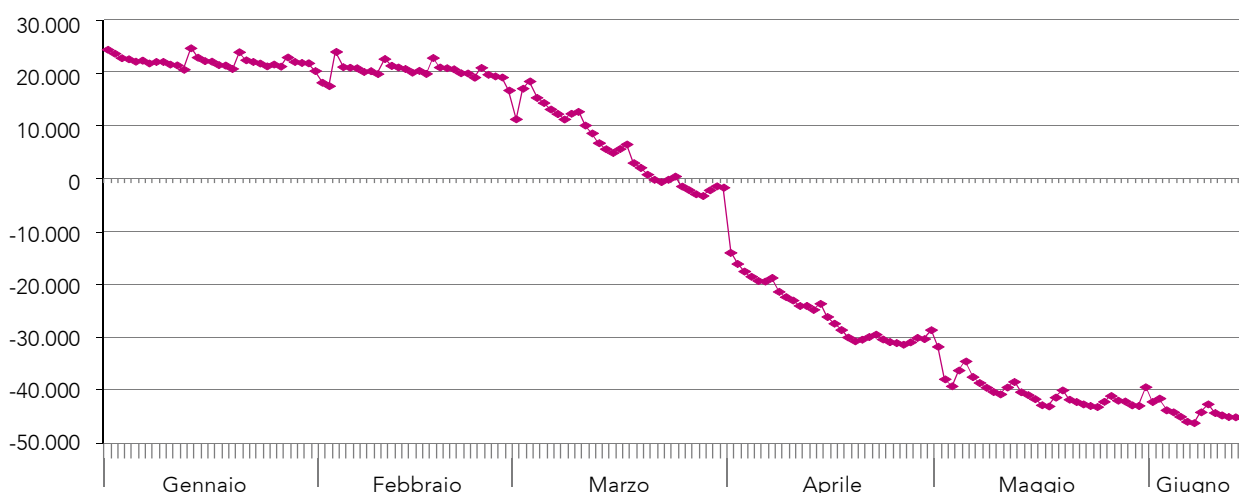
L'emergenza sanitaria: l'impatto del Covid-19 sul mercato del lavoro

Il 2019 è stato un anno particolarmente positivo per la partecipazione al mercato del lavoro in Italia e nella nostra regione, ma l'emergenza sanitaria, a seguito della comparsa del Covid-19 a gennaio 2020, rappresenta un nuovo shock per l'economia con un pesante impatto sfavorevole anche sul mercato del lavoro, come già i primi dati registrati in questi primi mesi dimostrano; bisognerà aspettare per vedere poi quale sarà il vero peso in futuro di questa terribile pandemia. Di seguito si fornisce una lettura dell'impatto sul mercato del lavoro utilizzando i dati disponibili a metà di giugno.

Gli interventi necessari per contrastare la diffusione dell'epidemia hanno inevitabilmente inciso profondamente sulle dinamiche dell'occupazione. Secondo i dati pubblicati da Veneto Lavoro (Misure/95), che fornisce periodicamente le quantificazioni dell'impatto sulla dinamica del lavoro nelle aziende private in Veneto, l'effetto della pandemia ha comportato, su base annua (variazione tra il 14 giugno 2020 e il 15 giugno 2019) una riduzione pari a circa -45.000 posizioni di lavoro dipendente. Dai dati relativi al mese di maggio fino a metà giugno si ricavano segnali incoraggianti di arginamento della caduta occupazionale dopo l'attenuazione delle misure di *lockdown*; la differenza fra le assunzioni del 2020 e del 2019 si riduce costantemente: era -61% fra il 23 febbraio e il 3 maggio, scende a -34% in maggio e ulteriormente nella prima parte di giugno (-31%).

All'inizio del 2020, nella fase pre-coronavirus, in Veneto prosegue la crescita occupazionale, il saldo tra assunzioni e cessazioni è ampiamente positivo (+40mila), a partire dalla fine di febbraio, però la situazione cambia: nelle prime dieci settimane di emergenza sanitaria (23 febbraio-3 maggio), il saldo del lavoro dipendente è negativo, ovvero sono oltre -27.600 posizioni lavorative contro quello positivo

Fig. 2.7.4 - Variazione tendenziale annualizzata (*). Confronto con il medesimo giorno dell'anno precedente. Veneto



(*) Contratti a tempo indeterminato, determinato e apprendistato

Fonte: Veneto Lavoro - Misure/95 "Emergenza COVID-19. L'impatto sul lavoro dipendente in Veneto (23 Febbraio-14 Giugno 2020)"



registrato, invece, nello stesso periodo nel 2019 (quasi +31.450 unità). Questo risultato è completamente imputabile al crollo delle assunzioni, mentre le cessazioni sono diminuite del 20%, come conseguenza del minor numero di stipule di contratti a tempo determinato. Risultano coinvolti tutti i contratti, in particolare sono fortemente in perdita quelli a termine, che includono anche la componente dei lavoratori stagionali, le cui assunzioni sono diminuite del 63%. Successivamente, il saldo fra assunzioni e cessazioni è tornato ad avere il segno positivo: +3.355 unità a maggio e oltre +17.650 unità nei primi quindici giorni di giugno.

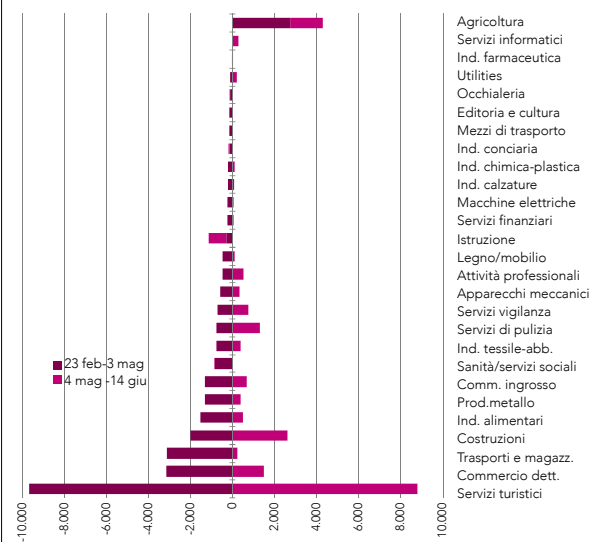
Il calo delle assunzioni è stato più rilevante per quei settori classificati dal Governo come non essenziali e di conseguenza sottoposti a chiusura forzata: nel periodo 23 febbraio-19 aprile, per questi settori, le assunzioni, infatti, sono diminuite del 72% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per i settori essenziali si sono "perse" il 50,5% delle assunzioni.

Complessivamente, dal 23 febbraio al 14 giugno 2020, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, risultano più penalizzate le donne nelle assunzioni, che calano del 54% rispetto al 48% degli uomini, ma per loro è minore l'incidenza delle cessazioni (-24% contro il -28% per gli uomini); considerando l'età, si riducono maggiormente le assunzioni dei giovani fino ai 29 anni (riduzione superiore al 55%), mentre coloro che si trovano nelle età centrali subiscono una diminuzione del 49%.

A livello provinciale il costo più alto viene pagato da Venezia e Verona. Le due province dove le attività stagionali (turismo e/o agricoltura) hanno un'incidenza maggiore. Rispetto al 23 febbraio-14 giugno 2019, Venezia perde il 66% delle assunzioni, Verona il 46%. Molto meno rilevanti le contrazioni nelle altre province.

Fortemente colpito il settore turistico che spiega quasi la metà della contrazione occupazionale. Durante il periodo di emergenza sanitaria, tutti i settori hanno registrato pesanti perdite anche se con intensità diverse. La variazione percentuale delle assunzioni dal 23 febbraio al 3 maggio, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è pari a -8,2% per l'agricoltura, -54,4% per l'industria, -71,5% per i servizi. Nel periodo successivo, dal 4 maggio al 14 giugno, la riduzione si attenua, scendendo al -4,3% per l'agricoltura, al -21,1% per l'industria e al -40,3% per i servizi. Particolarmente grave la situazione del settore turistico, fortemente caratterizzato dalla do-

Fig. 2.7.5 - Variazione assoluta tra il 2020 e il 2019 delle assunzioni registrate tra il 23 febbraio e il 14 giugno per tipologia contrattuale e settore



Fonte: Veneto Lavoro - Misure/95 "Emergenza COVID-19. L'impatto sul lavoro dipendente in Veneto (23 Febbraio-14 Giugno 2020)"

manda di lavoro a termine, che da solo spiega il 45% della contrazione occupazionale regionale: nelle prime dieci settimane di emergenza sanitaria, le assunzioni a tempo indeterminato sono diminuite del 79%, mentre quelle a tempo determinato dell'87%. Complessivamente, nel periodo 23 febbraio - 14 giugno le assunzioni sono crollate del 72% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Sono diverse le misure messe in atto dal Governo per far fronte all'emergenza. Il Decreto Cura Italia e il successivo Decreto Rilancio hanno predisposto diversi aiuti per famiglie e imprese per fronteggiare le difficoltà a seguito dell'emergenza sanitaria. Per le famiglie, sono stati concessi congedi parentali, bonus baby sitting e permessi legge 104/92. Per le imprese che hanno sospeso o ridotto l'attività lavorativa per eventi connessi all'emergenza epidemiologica da Covid-19, è stata potenziata la cassa integrazione ordinaria, che viene concessa anche a chi stava già usufruendo della Cig straordinaria, e la cassa integrazione in deroga. A questi si aggiunge l'Assegno ordinario del Fondo di Integrazione Salariale (FIS).

Nel mese di aprile 2020 sono state autorizzate in



Veneto 112.707.324 ore di cassa integrazione guadagni (cig), a cui si aggiungono 46.383.140 ore di maggio: per capire l'entità di questo numero, si ricorda che in tutto l'arco del 2010, anno in cui sono state autorizzate più ore di cig durante la crisi economica, sono state concesse circa 124,5milioni di ore. Le variazioni percentuali con i periodi precedenti sono talmente elevate da risultare poco significative: ad aprile 2020 si registra +2.955% rispetto al mese di marzo 2020 e +6.262% rispetto ad aprile 2019, quando erano state concesse 1.771.475 ore. Fra le ore concesse nel periodo aprile-maggio 2020 in Veneto, l'80% sono di cig a gestione ordinaria ed il 18% sono in deroga. La quasi totalità delle ore di cig ordinaria e in deroga sono state autorizzate con causale 'emergenza sanitaria Covid-19'.

Il 74% delle ore complessivamente concesse ad aprile e a maggio 2020 in Veneto sono state richieste da aziende operanti nel ramo dell'industria, il 18% nel commercio (classificazione secondo il codice statistico contributivo Inps) e un ulteriore 8% nell'edilizia. Scendendo nel dettaglio, il settore che ha registrato una congiuntura più sfavorevole è quello degli alberghi, dei pubblici esercizi e delle attività similari; per questi lavoratori l'anno più duro della crisi economica è stato il 2013, quando erano state concesse poco più di un milione di ore di cig; nel solo mese di aprile 2020 sono state concesse il

triplo delle ore di tutto il 2013 (3.133.802 ore, da sommare alle 2.292.385 di maggio).

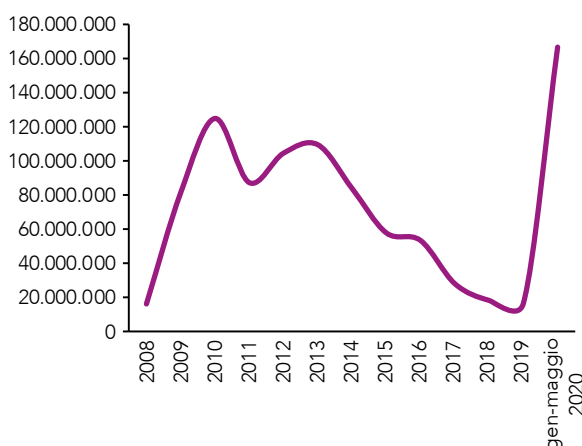
A queste ore si aggiungono in Veneto le ore di cassa integrazione con causale 'emergenza sanitaria Covid-19', erogate tramite i fondi di solidarietà ai lavoratori dipendenti di aziende appartenenti a settori non coperti dalla normativa in materia d'integrazione salariale: 10.361.724 ore ad aprile e 47.781.860 a maggio.

Ulteriori aiuti sono stati previsti con il Decreto Cura Italia per i lavoratori autonomi: a questi spetta un bonus di 600 €, confermato anche per il mese di maggio e incrementato a 1.000 euro per alcuni lavoratori, per far fronte ai costi e ai mancati guadagni derivati dalla chiusura forzata.

Lo smart working è un altro strumento fondamentale per far fronte all'emergenza.

Due parole vanno infine dedicate allo smart working utilizzato in questo momento straordinario. Scuola e Università hanno riprogettato in questi mesi nuove modalità di formazione e relazione tra studenti e docenti; Pubblica Amministrazione, enti e imprese hanno avviato modalità di lavoro agile per garantire la propria operatività, assicurando la sicurezza dei lavoratori e contribuendo a ridurre i rischi di contagio²³. La speranza è che questo esperimento forzato rimanga poi un patrimonio utile a sperimentare nuove forme organizzative che facendo leva, ancora una volta, sulle potenzialità del digitale, renda le nostre imprese più flessibili, più vicine alle esigenze dei lavoratori, meno impattanti sull'ambiente, in altre parole più sostenibili. Ad oggi, infatti, la quota di occupati che lavorano da casa in Italia è tra le più basse di Europa: a fronte del 37-38% registrato nel 2019, rispettivamente, da Paesi Bassi e Svezia, e del 16,3% della media dell'UE28, in Italia sono appena il 4,8% le persone che lavorano da casa e in Veneto il 5,1%, valori che in questi dieci anni sono cresciuti tra l'altro di poco (nel 2009 la quota era pari a 4,6% in Italia e 3,9% in Veneto).

Fig. 2.7.6 - Ore autorizzate in cassa integrazione guadagni. Veneto - Anni 2008:2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Inps

²³ Ulteriori informazioni sul tema si possono trovare nel capitolo 4 del presente Rapporto.

